Anno 61 TORINO, Sabato 5 Novembre 1927 - Anno VI Prima Edizione MATTINO Num. 264

ABBONAMENTI

Un numero arretrato:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 85 —	33 —	17 —
Estero	L. 150 —	76 —	39 —
Dell'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	19,50
Estero	L. 175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 4 - Torino

Ogni numero Cent. 20

LA STAMPA

Premuar. non Scotar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 1. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Avvisi commerciali - Finanziari - Giudiziari la cronaca - Varietà - Divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea cruciata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Ghisa

Maurizio Herbette
nuovo ambasciatore a Roma?

Parigi, 4, notte.

Pare che ponendo finalmente termine alla serie degli annunzi e delle smentite, il Governo francese abbia non soltanto deciso il richiamo dell'ambasciatore Besnard, ma scelto il suo successore nella persona di Maurizio Herbette, attuale ambasciatore di Francia a Bruxelles. La notizia ha per lo meno preso stasera improvvisamente corpo, dopo una udienza accordata oggi da Briand all'Herbette e al suo collega Hermitte, ministro di Francia a Copenaghen, il quale ultimo — sempre secondo le stesse informazioni — dovrebbe passare ambasciatore nella capitale belga.

Fotografo del Kaiser

Figlio e parente di ambasciatori, Maurizio Herbette è uno dei migliori diplomatici di carriera di cui disponga oggi la Francia. Nato nel 1871, cioè avendo passato da soli 6 anni la cinquantina, il che per un ambasciatore si può considerare come un legittimo titolo a vedersi annoverato fra i giovanissimi, egli fece i suoi primi studi superiori a Berlino, cosa più unica che rara, crediamo, negli annali della carriera, frequentando quel liceo francese dal 1886 al 1890 e non trasportandosi a Parigi se non al momento di iscriversi alla facoltà di Legge. Suo padre rimase a Berlino fino al 1896 dove, dopo avere assistito alla fine di Guglielmo I, al breve regno di Federico III, e all'avvento di Guglielmo II, potè dire di essere stato uno degli artefici principali di quella migliorata situazione franco-tedesca che doveva permettere alla Francia di respirare fino alla soglia del secondo decennio del '900. Fu alla sua mensa che ebbe luogo il 5 marzo 1889 il primo scambio di brindisi fra il Re di Prussia e un ambasciatore francese prodottosi dopo la guerra e dopo la creazione dell'Impero. Il giovane Maurizio aveva allora 18 anni. Ma non era la prima volta che si trovava al cospetto del Kaiser.

Due anni avanti, poco dopo la incoronazione di questi, aveva tentato di fotografarlo con una macchina per istantanee mentre passava a cavallo sull'Unter Den Linden. Essendo la cosa severamente proibita, due agenti si precipitarono sull'incauto, gli strapparono di mano la macchina e fecero per condurlo al posto di polizia. Guglielmo II si accorse dell'incidente; si fermò e, avendo notato che vestiva l'uniforme del Liceo francese, lo fece condurre vicino a gli chiese come si chiamasse.

— Siete parente dell'ambasciatore di Francia? — aggiunse quando ebbe sentito il suo nome.

— E' mio padre — rispose l'Herbette.

Il Kaiser ordinò allora agli agenti di rimettergli in libertà e gli stese la mano con un sorriso. Ma, mentre il ragazzo stava per allontanarsi, disse:

— Attenzione, dimenticate la macchina.

Fece cenno agli agenti di restituirgliela e continuò: — A patto però che non ne diate una copia.

Maurizio Herbette, rinfrancato, rispose: — In tal caso, Maestà, permettemi di fare una seconda istantanea. Non si sa mai; la prima potrebbe non essere riuscita...

L'aneddoto prova che Maurizio Herbette è un uomo di spirito. Ma i suoi rapporti con Guglielmo II non dovevano essere sempre così cordiali come il primo giorno. Passato primo al concorso per gli addetti di ambasciata, poi capo dell'Ufficio Stampa del Ministero degli Esteri, indi capo di gabinetto dei ministri Crupp i e De Selves, egli venne rappresentando un elemento sempre più cospicuo della delicata e complessa macchina del Quai d'Orsay. Padrone della lingua tedesca, che parla come una seconda lingua, avvezzo sin da giovane a vivere all'estero e a frequentare stranieri, egli portò nella gestione tecnica della politica estera francese criteri moderni e larghi, riorganizzando da cima a fondo la direzione degli affari amministrativi del Quai d'Orsay e creandovi fra l'altro di sana pianta quel servizio delle informazioni diplomatiche alla stampa che prima di lui non esisteva, e che tanta trasformazione doveva produrre di poi nei metodi di lavoro delle cancellerie.

Agadir e Tangeri

Ma dove rifulsero le sue qualità essenzialmente francesi fu proprio durante un celebre episodio di grave tensione diplomatica tra la Francia e quel paese di cui egli conosceva così bene la lingua, le abitudini, le idee e... il Sovrano durante l'affare di Agadir.

Capo di gabinetto, come abbiamo detto, del ministro degli Esteri Crupp i, nel ministero Monis dal 2 marzo al 29 giugno 1911, e rimasto al suo posto nel ministero successivo formato da Caillaux con De Selves quale ministro degli Esteri sino al 10 gennaio 1912, Maurizio Herbette fu — possiamo ben dirlo — l'uomo che tenne testa a Guglielmo II durante l'intero decorso del clamoroso incidente che mise Francia e Germania a un pelo dal farsi la guerra con tre anni di anticipo. Episodi simili fanno epoca nella carriera di un diplomatico; e nulla ci sembra più naturale che un uomo il quale nel frangiagiarli diede prova delle qualità di energia e di avvedutezza esplicate dall'Herbette, sia di quelli a cui un paese non si rivolge mai invano quando si tratta di assolvere compiti delicati e si rispondere ad esigenze complesse e contraddittorie.

Per quanto concerne la nuova presunta destinazione dell'ambasciatore che da cinque anni rappresenta in Francia a Bruxelles — e che non va confuso, aggiungiamo, col fratello Giovanni Herbette, attuale ministro a Mosca — dichiariamo subito di non credere affatto che le considerazioni del precedente di cui sopra abbiano potuto influire sulla sua scelta — che nulla sino a questo momento obbliga a supporre definitiva — quale ambasciatore a Roma nell'anno di grazia 1927. Ma non mancheranno di sicuro osservatori malevoli disposti a trovare bizzarro che, proprio nel momento in cui i circoli di sinistra francesi stimano equo ed opportuno stabilire un parallelo — sia pure risibile — fra la visita della *Panther* ad Agadir e quella della flotta italiana a Tangeri, il Governo francese — che dell'opinione di quei circoli tiene tanto conto — pensi ad assumere quale titolare dell'ambasciata di Roma proprio l'uomo che resse il timone del Quai d'Orsay al momento di Agadir. Fortunatamente, Maurizio Herbette, che fu una volta candidato nel collegio dell'Aisne, ma che non arrivò ad entrare alla Camera, è abbastanza immune dai pregiudizi di partito e dalle preoccupazioni parlamentari per offrire, a chi potesse sospettarlo incline a subire l'influsso di certa politica interna, la garanzia della necessaria obbiettività. Letterato, conferenziere, versatile, mondano, e assiduo per di più da una consorte che gli è stata, durante il quinquennio di Bruxelles, preziosa ausiliaria nel mantenimento del lustro dell'ambasciata, il presente candidato alla rappresentanza della Francia a Roma avrebbe indubbiamente più di un numero per farvi opera utile.

G. P.

Italia e Francia
in un articolo di Maurras
a proposito delle nozze di Napoli

Parigi, 4, notte.

Alla richiesta di un messaggio fatta dall'on. Preziosi, direttore del *Mezzogiorno* di Napoli, in occasione delle fauste nozze della principessa Anna di Francia col Duca delle Puglie, Carlo Maurras così risponde dalle colonne dell'*Action Française*:

« Francesi fedeli alla tradizione nazionale e reale della nostra terra, siamo stati commossi fino in fondo all'anima per l'accoglienza tenera calorosa magnifica di cui la discendente dei nostri Re è stata oggetto sulla terra italiana da parte del gran popolo di cui essa è divenuta la figliuola. La grazia, la bontà, lo spirito, tutti i divini doni personali che si aggiungono al prestigio di una razza illustre, avevano conquistato i nostri cuori prima di conquistare i vostri. Ma il po' di tristezza dell'addio non è stato velato da nessuna amarezza. Vedendo allontanarsi dall'altro lato delle Alpi quello che uno dei nostri principi poeti, Carlo d'Orléans, non avrebbe mancato di chiamare « il tesoro di cari beni mondani », noi non condividemmo l'emozione di quei trovatore di Provenza, a nome Caietan, che quando la sua principessa Margherita ebbe lasciato Aix per Parigi e la Corte dei Berengari pel trono di San Luigi, prorupp in invettive e fece duecento leghe a piedi per chiederne ragione alla separata. No, l'addio di francesi mescolava al loro ricrescimento la fierezza, la speranza, il sentimento profondo della armonia naturali, che la unione delle due più vecchie dinastie di Europa potrà facilitare tra due nobili popoli. Così l'arco scintillante, che annunziò la pace celeste, veniva tracciato da un messaggero degli Dei.

« Già una prima unione di una principessa francese con la vostra gloriosa Casa d'Aosta aveva fatto sperare la fraternità militare negli ardenti anni 1915-1918 come D'Annunzio ha cantato nel suo inno ad Elena di Francia. Gli stessi vincoli annodano i vostri nuovi destini. Noi li desideriamo pacifici, e se non lo saranno, se eguali orrori dovessero ricominciare sui campi europei, che per lo meno i vostri e i nostri si ritrovino uniti gli uni ai lati degli altri, cuori contro cuori, sotto le bandiere latine contro la barbarie. Vi sono delle cosucce che sembrano separarci. Ve ne sono d'immense che aggiungono all'unità degli animi e dei sentimenti quella dei più profondi interessi e nel tempo stesso più diretti e più tangibili: affare di vita o di morte. La nostra comune felicità dipende dalla lucidità con la quale noi sapremo distinguere l'importante e l'essenziale dal secondario e concepire il nostro programma di comune risveglio nazionale. Il vostro è più avanzato del nostro. Il vostro ammirevole movimento popolare è stato compreso dal pensiero reale e l'Italia si glorifica di questa ardita collaborazione del genio di un uomo, della forza di una moltitudine e della saggezza di un Re.

« In quanto a me, impossibile leggere l'enunciazione degli atti dittatoriali e reali che si segnono da voi da cinque anni, senza rivedere la magica formula del, potere unitario e collettivo che marciava lento davanti agli eserciti di Cesare e di Augusto, quanto davanti a quelli di Fabio e di Scipione: S. P. Q. R. Tutto quanto vi è di migliore nel presente, nel passato e nell'avvenire di una nazione è così figurato, esaltato, solennizzato. E' quasi inutile dirvi la mia ammirazione. Noi non siamo ancora a questo punto. Tuttavia, da noi quanto vi è di meglio si risvegli pure. Le nostre debolezze puramente politiche nascondono forse, ma non soffocano il ribollio generoso di animi decisi ad imporre un giorno o l'altro le soluzioni del bene pubblico, che assenso pure quelle dell'onore e della giustizia, sono indispensabili alla civiltà, alla pace, all'ordine del mondo. Il Fascismo è, voi l'avete detto, un fenomeno strettamente italiano. Ma ciò che non è limitato all'Italia, ciò che è latino, ciò che è umano, il senso del dovere nazionale, la nozione dell'ordine, la volontà civica del progresso in mezzo alla pace, guadagna di giorno in giorno sempre più terreno tra le vostre belle montagne e sulle rive del nostro vecchio mare. Non ascoltate le cattivaze agrotatrici e pazze. Non fate caso alcuno degli assurdi complotti ordite contro di voi contro il vostro Capo. Queste agitazioni massoniche sono quasi altrettanto anti-francesi come anti-italiane. Ci piace dirvelo con certezza, salutandovi, caro confratello, cari amici, in un giorno così bello! ».

La partenza del Re per Napoli

Roma, 4, notte.

Alle ore 22 il Re, accompagnato dalla Principessa Giovanna, è partito per Napoli.

Le valute latine a Londra

Londra, 4, notte.

Stasera allo Stock Exchange la lira era quotata da 89,11 a 89,14. Il franco da 124,02 a 124,08, la belga da 34,88 a 34,93.

Il Fascismo e gli ebrei
Un'intervista col Gran Rabbino

Vienna, 4, notte.

Sulle condizioni degli ebrei in Italia ha dato interessanti cose all'inviato speciale a Roma del *New Wiener Journal* il Gran Rabbino prof. Sacerdoti, il quale ha tenuto a promettere che l'Italia è il paese dove l'antisemitismo non esiste. Però di questo fatto gli ebrei quasi si preoccupano perchè — dice il Sacerdoti — ci si può perdere anche se qualcuno ci spalanca le porte.

Parlando dei massoni italiani di origine ebraica, il Gran Rabbino ha detto che essi furono sempre nemici della fede e tanto della ebraica quanto della cattolica: « Pensate solo al caso Nathan. Quel sindaco di Roma era figlio di genitori ebrei, ma si ha ignorati giusto come noi ignoravamo lui. I massoni lo fecero sindaco; ed egli amministrò la città secondo le direttive dei massoni. Non voglio pronunziare su di lui un giudizio personale. Però, dal punto di vista israelita debbo dire che è stato un uomo nocivo ».

Il Gran Rabbino si è mostrato grato all'on. Mussolini per la lotta condotta contro la massoneria e per avere dato la prova che il Fascismo non aveva sentimenti antisemiti. Una volta il prof. Sacerdoti parlò personalmente con il Capo del Governo sui timori nutriti da certi ambienti ebraici, e l'on. Mussolini gli rispose: « Il Fascismo ha da occuparsi di problemi troppo gravi per poterne creare, per semplice petulanza, uno nuovo e non serio. Per noi fascisti, l'antisemitismo non esiste e per l'Italia non esiste una questione ebraica ». La nostra risposta al Governo — ha dichiarato il Sacerdoti — in nome dei 60 mila ebrei che vivono in Italia, è altrettanto chiara. « Poichè ci si riconosce buoni italiani che godono diritti uguali a quelli di tutti i cittadini, vogliamo dimostrare che veramente meritiamo questo riconoscimento ».

Il lavoro e le sue difese
Contratti collettivi e Sindacati

Roma, 4, notte.

In una riunione tenuta nei giorni scorsi presso il Ministero delle Corporazioni dai capi delle Confederazioni furono esaminate, come vi informammo, le modalità per il deposito e la pubblicazione dei contratti collettivi di lavoro. Si attende ora che il competente ministero emani disposizioni al riguardo. Rimane peraltro da risolvere il problema dell'integrale applicazione dei contratti stessi per ciò che si riferisce all'obbligatorietà delle norme in essi fissate nei riguardi delle parti contraenti. Delle indennizzazione contrattuali si è occupato ieri anche il Comitato Intersindacale Centrale, secondo quanto informa un comunicato ufficiale diramato in merito alla riunione.

Più ampi poteri alla Magistratura del Lavoro

Vi prospettammo già la questione così come essa si è subito presentata, non appena l'ordinamento sindacale è entrato nel suo pieno vigore. Si tratta, in sostanza, constatata la lacuna della legge, di escogitare un sistema di rapido accertamento delle trasgressioni ai patti di lavoro, provvedendo le organizzazioni sindacali della facoltà di ingiunzione, nei rispetti dei singoli appartenenti alle diverse categorie, anche se non iscritti ai rispettivi sindacati. Tale ingiunzione dovrebbe essere garantita da sanzioni ufficiali, così da equiparare la responsabilità dei non soci a quella dei soci. Si tende così a meglio disciplinare i rapporti delle organizzazioni e dei singoli allo scopo di assicurare che gli accordi stipulati dalle organizzazioni sindacali in merito a qualsiasi questione di lavoro non vengano mai violati dai singoli soci o non soci delle organizzazioni.

Si va delineando al riguardo sempre più chiaramente la necessità — a quanto risulta al *Giornale d'Italia* — di una magistratura del lavoro di carattere locale, cui si possa ricorrere per la violazione da parte dei singoli dei contratti collettivi e per tutte le questioni minori interessanti singoli datori di lavoro e piccoli gruppi di lavoratori, dalla cui risoluzione dipende la tranquillità delle aziende, la sicurezza nel campo del lavoro e l'aumento della produzione. Le prime esperienze avrebbero consentito di constatare che la magistratura del lavoro, così com'è oggi congegnata, vale soltanto a risolvere le grandi controversie, le questioni fondamentali, mentre sono le piccole questioni quotidiane, diverse da fabbrica a fabbrica, da fondo a fondo, da provincia a provincia, quelle che determinano gli stati d'animo e le condizioni di lavoro.

Un dibattito sulle funzioni dei Sindacati

Il dibattito sulle funzioni dei sindacali in pieno ordinamento corporativo si è allargato ad una disamina dell'assetto organico e funzionale da dare ai sindacati, ora che la fase di organizzazione e di assestamento può dirsi compiuta.

Un particolare aspetto della questione veniva ieri preso in considerazione dal *Corriere della Sera*, quello cioè della costituzione burocratica ed amministrativa delle organizzazioni sindacali. Il giornale insisteva sulla necessità che l'organizzazione, lungi dall'appesantirsi con una bardatura burocratica, debba conservare il suo primitivo carattere di snellezza; prospettava altresì l'obbligazione, mossa da taluni, che la organizzazioni sindacali, per il loro crescere in numero ed importanza, possano assumere una natura antieconomica che naturalmente snaturerebbe le loro finalità. A questo riguardo avvertiva che anche di recente, in occasione della stipulazione di accordi relativi a salari, le gerarchie sindacali centrali avevano talvolta ispacciato, anzichè accelerata la stipulazione stessa.

All'articolo del foglio milanese, col quale si proclama la massa d'accordo anche *La Tribuna*, replica stasera ampiamente *Il Lavoro d'Italia*. L'organo dei sindacati, per quello che riguarda l'azione delle gerarchie centrali, risponde che le affermazioni fatte sono determinate da una non esatta conoscenza del criterio unico che invece deve guidare i sindacati nella politica dei salari, e continua:

« Domandiamo se è possibile e se è concepibile da parte di un organizzatori accedere ad una ridorione salariale per categoria di lavoratori per i quali non è stato stipulato nessun contratto di lavoro e della cui posizione salariale egli non ha nessuna responsabilità. In questi casi non ovvio, e lo ha riconosciuto anche il Comitato Intersindacale centrale, che si addivenisse prima alla stipulazione di un contratto di lavoro, o quanto meno alla fissazione di un termine preciso per la conclusione di esso. In secondo luogo è noto che da parte dei datori di lavoro vi furono richieste eccessive, non corrispondenti alla reale situazione delle aziende e tutt'altro che adeguate al costo della vita. Gli organismi centrali devono preoccuparsi seriamente che, per le contingenze diverse di ordine locale, non si cada in Italia in una piena anarchia salariale, creando sperequazioni tra provincia e provincia, anche limitrofe, coll'inevitabile contraccolpo sindacale e politico che ne sarebbe derivato. I ritardi nella conclusione di alcuni accordi non sono stati dunque dovuti, almeno da parte nostra, al formalismo procedurale, nè ai funzionarismo, ma alle difficoltà inerenti alla materia stessa che si trattava ed alla necessità di portare in tutte le trattative dei criteri di natura sindacale e politica ».

I pericoli della burocratizzazione

Il giornale si dichiara quindi convinto dei danni di una burocratizzazione spinta dei sindacati; tuttavia fa presente che il riconoscimento giuridico delle organizzazioni sindacali impone la necessità di controlli speciali che comportano un'attrezzatura amministrativa snella, capace di dare allo Stato e agli organizzati tutte le garanzie di correttezza amministrativa. E quanto agli alti stipendi aggiunge:

« Per quanto concerne le nostre organizzazioni dobbiamo dire che i loro dirigenti, nella grande maggioranza, non sono retribuiti, e che è assolutamente arbitrario paragonare, anche nei casi in cui gli organizzatori vengono retribuiti, la posizione di questi a quella degli impiegati delle pubbliche Amministrazioni ».

Rilevando infine l'accenno che gli organi possono assumere natura antieconomica, *Il Lavoro d'Italia* scrive:

« La nostra tesi è assolutamente all'opposto di quella del *Corriere della Sera*, poichè, al contrario del liberali, noi riteniamo indispensabile nel mondo moderno la funzione sindacale, e ad essa assegniamo un alto compito di moralizzazione e di elevazione del lavoro, di sviluppo della attività produttrici della società. Basterebbe avere seguito gli sforzi degli organizzatori fascisti negli ultimi anni e la loro propaganda chiarissima per comprendere che il nostro sindacalismo è cosa ben diversa di quello classista, tanto dei proletari che dei padroni, e per risparmiare ai tardi Adigi, che dormirono 700 anni prima di accorgersi che il sindacalismo fascista assisteva ed era la chiave di volta della nuova situazione economica dell'Italia, l'improba fatica di dare consigli a stteggiarsi a salvatori della Stato di fronte al pericolo sindacale ».

La riforma parlamentare

Accanto al dibattito sulle funzioni del sindacalismo, continua a formare oggetto di esame il problema del sistema rappresentativo. Il collega Paoloni, nel numero di *Echi e Commenti* che uscirà domani, ricorda che per l'imminente sessione del Gran Consiglio è all'ordine del giorno il problema della rappresentanza corporativa, notando come si proceda a grandi passi verso l'abolizione dell'elettoralismo politico e dal parlamentarismo.

Sullo stesso numero di *Echi e Commenti*, Nino D'Argoma propone un Parlamento esclusivamente di partito. Scrive:

« Il problema di un Parlamento corporativo è ancor oggi, agli inizi dell'anno VI, un problema che dobbiamo risolvere solamente ed esclusivamente dal punto di vista politico: e aggiungo — poichè è necessario — fascista. A nostro parere non siamo ancor pronti e maturi per inviare al Parlamento corporativo dei rappresentanti, che rispondano allo spirito e alla lettera della nostra stessa struttura politica, creata e mantenuta ad ogni costo nel paese. Chi andrebbe, chi siederebbe sui banchi di questo Parlamento rivoluzionario fascista, quando nel reclutamento dei sindacati di ogni categoria si è proceduto con il metodo più totalitario e perciò meno fascista? ».

Il D'Argoma propone che la Camera vecchia, così com'è oggi, scompaia definitivamente, e soggiunge:

« Il fascismo ha radunato spesso e raduna il Consiglio Nazionale del Partito, di cui, come si sa, fanno parte di diritto i segretari federali. Chi meglio di essi potrà lumeggiare il Governo di certe necessità e situazioni provinciali e regionali? Questa è la necessità vera del regime, oggi: dare a questo silenzio consenso di Partito un riconoscimento di cui abbisogna. Infiniti servizi esso potrebbe rendere e finalmente le sole in questa assemblea si tronchereb be un vecchio equivoco che ancor esiste fra Regime fascista e il passato: Montecitorio ».

Il D'Argoma conclude invocando:

« Il riconoscimento e l'instaurazione di un Parlamento squisitamente di partito ».

Colloquio del sen. Agnelli
col Sottosegretario Bottai

Roma, 4, sera.

Il Sottosegretario alle Corporazioni on. Bottai ha ricevuto questa mattina l'on. Benni, presidente della Confederazione nazionale fascista dell'Industria, il senatore Agnelli e l'on. Cucini della Confederazione dei Sindacati fascisti. Nel colloquio è stata esaminata la situazione sindacale dell'industria metallurgica e meccanica della provincia di Torino.

Il vespaio del Nilo Azzurro
Un grosso colpo americano
che potrebbe mettere in conflitto l'Inghilterra con l'Abissinia

Londra, 4, notte.

Il *New York Times*, secondo un cablogramma di iersera, annunziava che erano praticamente giunte a conclusione fra il governo abissino e un'impresa metallurgica americana, la *J. G. White Engineering Corporation*, le trattative per l'appalto della costruzione di una diga del costo di venti milioni di dollari attraverso il Nilo Azzurro presso il suo punto di defluenza dal lago Tsana. La diga arginerà le inondazioni che periodicamente devastano certe pianure abissine e servirà ad irrigare il Sudan. Inoltre, essa permetterà di tenere ben incanalato il corso del Nilo Azzurro e di provvedere di acqua di irrigazione i possessi britannici che il fiume bagna. Il signor White, capo della Corporazione omonima, progetta di erigere la diga coi fondi suoi propri e di vendere l'acqua di irrigazione agli inglesi. Il Governo abissino riceverà innanzitutto una percentuale dei profitti e, dopo un determinato periodo di anni, entrerà in possesso della diga con pieno diritto di proprietà.

Un comunicato ufficioso

Un comunicato ufficioso della *Reuter* si occupa stasera del presunto accordo stipulato fra il Governo abissino e la ditta americana. Il comunicato afferma che negli ambienti autorevoli di Londra l'annuncio della concessione di cui sopra non desta il menomo allarme. « Non si crede — prosegue il documento — che il Governo abissino abbia potuto essere a cognizione di un progetto di questo genere dal momento che le posizioni di trattato sulla questione delle acque del Nilo Azzurro sono nettamente definite. Infatti, nel maggio 1902 il Governo di Menelik si impegnava a non costruire nè permettere di costruire attraverso il Nilo Azzurro — oppure in margine al lago Tsana, ovvero attraverso il Sobat — alcuna opera idraulica la quale avesse potuto arrestare delle acque entro il Nilo vero e proprio se non previo regolare accordo col Governo britannico oppure col Governo del Sudan. Il Governo abissino non ha punto avvicinato in questi ultimi tempi il Governo inglese per ottenere il consenso di quest'ultimo in favore di qualsiasi progetto di sbarramento ».

Questo comunicato sbarra senz'altro lo sbarramento odierno, dato che la notizia lanciata ieri in proposito da New York non manchi di altra seria base. L'esistenza di un giuoco finanziario combinato tra New York e Londra è ormai reciprocamente esclusa, e la nuova questione improvvisamente sorta sulle acque del Nilo si ergo a contorni netti. Il lago Tsana, come sappiamo, si estende in piano territorio abissino. Le acque di questo ampio bacino rappresentano la più importante fonte di alimentazione di tutto il Nilo sino alla sua foce. Il cosiddetto Nilo Azzurro, defluendo dal lago Tsana, percorre una lunga svolta nella zona nord-occidentale dell'Abissinia, e poi entra nel Sudan e lo attraversa unendosi con il Nilo Bianco, e formando — proprio al confine dell'Egitto — il Nilo propriamente detto, che bagna l'intero litorale egiziano ed è condizione imprescindibile di esistenza per la sua popolazione. Sapete pure che il Sudan è una vera e propria colonia inglese, a differenza dell'Egitto, che è una specie di protettorato.

La terza diga

Le pianure del Sudan si prestano a piantagioni coloniere, che sono state già iniziate. Queste piantagioni sono naturalmente assetate di acqua irrigua. Gli inglesi immediatamente preposero di derivarla dal Nilo Azzurro. Sorsero così due dighe: una ad Assuan, e l'altra a Gebar, la seconda della quale venne inaugurata da lord Lloyd lo scorso anno. Senonchè, siccome le piantagioni coloniere vanno estendendosi sempre più al sud, ossia lungo le sponde del Nilo Azzurro allontanandosi più a monte di Assuan e di Gebar, gli inglesi hanno progettato una terza diga non molto distante dal confine abissino, un'opera maestosa che è destinata a superare i miracoli di ingegneria già realizzati. Contro questo progetto i nazionalisti egiziani si inalberarono temendo che gli inglesi del Sudan finissero per impedire il corso del Nilo fino al punto da compromettere la stessa esistenza del popolo d'Egitto che, sin dai tempi della Bibbia, cava il suo sostentamento dal limo delle piene del fiume. La controversia si inacerbì, ma poco alla volta gl'inglesi riuscirono a convincere gli egiziani che l'interesse a non mandare in secca il Nilo attraverso l'Egitto è comune. Le dighe sudanesi derivano l'acqua con intelligenza, cosia procurano di mettere a profitto quella porzione di acqua che in passato durante le piene si spandeva in infiltrazioni fra le sabbie sudanesi, ma garantiscono che il livello del Nilo nel suo alveo non andrà punto compromesso. La vertenza minori si risolvè e sparì. Il progetto per l'erezione della maggiore diga è già all'esordio della sua situazione.

Quello era lo stato delle cose fino a ieri, allorchè la newyorkese *White Engineering Corporation* faceva sapere che il Governo abissino le aveva accordato la concessione di sbarrare il Nilo Azzurro presso la sua stessa sorgente del lago Tsana, vale a dire a monte delle tre dighe sudanesi. In altri termini, tutte le acque del Nilo Azzurro, secondo questo annuncio, erano state ipotecate e monopolizzate di colpo dalla suddetta impresa americana dietro il beneplacito del Governo abissino, non si sa con quale e quanto versamento di dollari sonanti. Adesso, i quesiti sono due: il primo è se l'annunzio dell'appalto è un ballon d'essai oppure rispecchia un fatto compiuto; il secondo quesito è se l'Inghilterra, la quale possiede prerogative di trattato intenda o non intenda adattarsi a questo colpo di mano sul collo della bottiglia, dato che Addis Abeba — per il diritto o per il traverso — abbia realmente venduto agli americani la corrente del Nilo Azzurro nel punto più a monte che il possa concepire.

Il misterioso contratto

La risposta al primo quesito non è ancora assodabile. La *White Engineering Corporation* conferma di aver ottenuto la concessione. Londra, per tutto o per convinzione professa i suoi dubbi in proposito, anzi nutre la certezza contraria. Uno dei pezzi grossi dell'impresa americana fa annunciare stasera che si imbarca subito per Liverpool e per Londra recando seco l'originale ufficiale del contratto stipulato coll'Abissinia. Il viaggio durerà una settimana. Nell'intervallo, qualche altro lume potrà accendersi, magari per essere fredolosamente spento colla perdita sublanea di ogni valore per la documentazione commerciale del viaggio, la quale potrebbe andare annullata da interventi diplomatici prima di sbarcare in Inghilterra.

La risposta al secondo quesito effettivamente esiste già. L'Inghilterra non può permettere che l'Abissinia venda a chicchessia ciò che il sacrosanto trattato le impedisce di vendere senza il consenso dell'altra parte contraente, cioè di Londra. Gli inglesi non possono riconoscere in questa circostanza una manomorta americana o di qualsiasi altra nazione sulle acque senza la cui ragionevole disposizione non sarebbe più possibile tenere viva una pianticcella di cotone del Sudan, a meno di pagarla uno scotto rovinoso ai monopolisti del fiume presso la sorgente. Se il Governo abissino insistesse a proclamarsi padrone in casa sua lacerando il trattato del 1902 in esplicitamente sfidando l'Inghilterra, una guerra sarebbe perfettamente inevitabile. La lacerazione del trattato costituirebbe immediatamente un casus belli. L'opinione pubblica inglese si schiererebbe immancabilmente a sostegno del Governo per qualunque azione intesa a imporre all'Abissinia di mantenere i patti; e l'Egitto dal canto suo non potrebbe certamente creare ostacoli all'azione inglese, anzi sarebbe materialmente spinto ad assecondarla e ad appoggiarla. Le acque del Nilo premono assai agli inglesi, ma premono ancor di più agli egiziani. Questi possono ammettere ancor meno dell'Inghilterra che il Governo abissino venda il Nilo Azzurro ad estranei. Si stabilirebbe in tal guisa una immediata comunanza di interessi fra l'Egitto e l'Inghilterra. I due paesi mercerebbero di buon accordo contro l'Abissinia, la cerniera di trattati. La *White Engineering Corporation*, nell'orgoglio della sua potenza tecnica e finanziaria, non sospettava forse in quale vespaio stesse per introdurre la mano. L'opinione più diffusa per altro è che l'impresa americana si sia prudentemente limitata a introdursi soltanto le dita, tenendosi pronta a ritirare senza indugio.

Che cosa dice la ditta americana

Dopone in questo senso un cablogramma che l'agenzia *Exchange Telegraph* riceve stasera da New York. Esso riferisce anzitutto che gli alti funzionari della *White Engineering Corporation* non vedono come la concessione loro accordata dall'Abissinia possa violare il trattato del 1902, anzi il presidente della Ditta, il signor Dunn, avrebbe detto di essere stato assicurato che non esiste alcuna clausola diplomatica capace di impedire l'effettuazione dell'offerta per cui il Foreign Office non potrebbe sollevare la minima obbiezione. Ma i suddetti funzionari della ditta, dal canto loro, facevano sapere che il dott. Warzner Martin (non si sa se rappresentante del reggente di Abissinia in America, oppure rappresentante della ditta in Abissinia) si trova in viaggio per l'Europa e arriverà prossimamente a Liverpool recando seco « il testo dell'accordo per la diga, testo che egli spera di vedere firmato dal principe reggente nel dicembre prossimo, in guisa da permettere l'inizio dei lavori in febbraio o in marzo ».

Comunque, la *White Engineering Corporation* non è in possesso — per confessione sua — se non di un contratto la cui firma non esiste ancora. Per giunta, i funzionari di cui sopra hanno informato l'Agenzia che « stanno ora procurandosi una copia del trattato anglo-abissino del 1902, allo scopo di chiarire definitivamente ogni dubbio ». In base a queste informazioni, la diga per il momento non sarebbe in procinto di essere costruita se non sul vuoto. E' forse nell'intendimento di colmare che il presidente della corporazione, signor Dunn, sempre a detta dell'Agenzia socciata, ebbe oggi a spiegare: « Il nostro progetto manca di ogni movente politico. Esso contempla soltanto un'opera di ingegneria come il porto che due anni addietro costruimmo sulla costa di Liberia.

« Probabilmente, per la erezione della diga, noi acquisteremo larghe parti di materiale metallico in Inghilterra e parte di cemento in Italia ». Poi, il signor Dunn ha assicurato che la sua ditta rinunzierà ad ogni diritto sulla diga non appena i risultati ammortizzato l'investimento di 20 milioni di dollari, che rappresenterà il finanziamento della grande impresa idraulica. I titoli di proprietà allora passeranno al Governo abissino.

Queste spiegazioni non appaiono rassicuranti qui a Londra che fino ad un certo punto. Sono quindi accolte con le debite cautele, benchè superficialmente esse vengano accettate a conferma della sensazione ufficialmente proclamata qui che l'annunzio newyorkese sulla erezione della diga manca di sostanza.

Londra e Addis Abeba

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, dal canto suo rievoca che in occasione degli scambi di note relativi all'accordo anglo-italiano del dicembre 1925 nei riguardi dell'Abissinia, la questione del lago Tsana venne nuovamente discussa fra Londra e Addis Abeba. L'Abissinia in quella occasione, obbiettò dapprincipio certe clausole del nuovo accordo le quali confermavano per il lago Tsana le disposizioni contenute nel trattato anglo-abissino del 1902. Ma da ultimo abbandonò l'idea di elevare proteste presso la Società delle Nazioni e non manifestò alcuna inclinazione a ripudiare gli obblighi assunti in precedenza. L'informatore aggiunge che, durante quelle conversazioni, l'Abissinia ottenne dall'Inghilterra una serie di impegni precisi in merito all'eventuale azione di una diga presso le Tsana da parte di qualsiasi similazio inglese. La mano d'opera da adoperarsi ai lavori avrebbe dovuto essere quasi interamente abissina. Inoltre, sarebbe stata costruita fra la diga e il Sudan una grande strada con braccia quasi esclusivamente abissine e l'acqua sarebbe stata regolata in guisa da non defraudare in alcun modo gli utenti ordinari a valle del lago Tsana.

Il collaboratore diplomatico, ad ogni buon fine, termina con queste parole: « Case mai, contrariamente a tutte le aspettazioni, il Governo abissino finisse per accordare realmente la concessione in parola ad una impresa americana, sarebbe piuttosto difficile immaginare come la Lega delle Nazioni potrebbe venire invocata quale mediatrice e arbitra dal momento che l'America non siede a Ginevra. Ma conviene sperare che la necessità di considerare un così delicato problema non abbia a sorgere ».

MARCELLO PRATI.

Pangalos gravemente malato

Atene, 4, notte.

L'ex-dittatore di Grecia, generale Pangalos, è gravemente ammalato. Inoltre, egli è in preda a mania di persecuzione. L'ex-Primo Ministro, il cui morale è considerevolmente abbattuto, è persuaso che i medici della prigione vogliano avvelenarlo, ed ha chiesto insistentemente che gli si mandi il suo dottore di Atene.

Il «Mafalda»

Ai margini della tragedia

Come succede sempre dopo ogni luttuoso avvenimento, che ha procurato la perdita di molte vite umane, anche per il disastro della « Principessa Mafalda » all'iniziale stadio nel quale l'attenzione del pubblico si concentra sul lato passionale, subentra a breve scadenza un secondo stadio in cui la passionalità si attenua e lascia il posto alla freddezza analitica, indirizzata alla ricerca delle responsabilità ed al computo monetario delle conseguenze della tragedia, stadio in cui si manifesta lo scontro di svariati interessi. Così nei primissimi giorni la contraddittorie notizie sulle cause dell'affondamento passarono in seconda linea di fronte a quelle che riflettevano le cronache del salvataggio e che descrivevano la grandiosità della tragedia, il cui quadro si illumina del bagliori dell'eroismo, che trasparì dal contegno del Comandante e di tutta l'Ufficialità di bordo e dallo spirito di solidarietà umana esplicato dal personale delle navi accorse in soccorso. Il fatto, lo dimostra il passato, non è troppo remoto. Adesso la ricerca

nostro di diametro da cui l'acqua sarebbe penetrata nel locale detto fuochi e, da questo, l'allagamento si sarebbe esteso successivamente ai locali vicini fino a provocare l'annullamento della stabilità. Ammessa la propagazione dell'allagamento, esso poteva produrre in breve tempo dato che dal foro lasciato aperto penetrava un quantitativo di circa [illegible] tonnellate di acqua all'ora e non vi sono pompe a bordo che siano in grado di opporvisi efficacemente.

Ma ciò che per ora non si sa spiegare è proprio la propagazione dell'allagamento perchè fra il tunnel ed il locale macchine e fra questo ed il compartimento delle caldaie poppiere vi è separazione mediante robuste paratie stagne, la continuità delle quali è interrotta soltanto da porte pure stagne chiudibili quasi istantaneamente dal posto stesso e dal ponte di comando. Anzi sulla paratia di separazione fra macchine e caldaie le porte si trovano all'altezza di sei metri circa ed il travaso dell'acqua dal primo al secondo locale poteva effettuarsi soltanto allorchè in macchina si fosse raggiunto quell'elevato livello e quando le porte stagne fossero rimaste aperte.

Non è facile formarsi una opinione su questo punto, e bisognerebbe ammettere la mancata od imperfetta chiusura delle porte stagne (a comiciare da quella dei tunnel) oppure il cedimento delle porte stesse, se non delle paratie, per effetto della pressione dell'acqua. Ci si troverà forse di fronte ad una tragica e fatale concatenazione di fatti, che soltanto si potranno particolareggiare dalla viva voce del personale di bordo superstite. Sul momento non si possono fare che supposizioni.

La cosa appare talmente oscura che non pochi nei primi momenti, escludevano la rottura dell'asse e propendevano per l'apertura di una falla poppiera derivante da qualche colpo di uno scoglio subacqueo. Ora le stesse persone, specialmente i naviganti, avanzano l'opinione che, rotisi l'asse, il Comandante della nave abbia deciso di dirigersi verso la costa attraversando una zona pericolosa, dove la nave avrebbe strisciato su di una punta di roccia corallina producendosi uno squarcio e l'allagamento di altri locali. Sono tutte versioni che appartengono alla suddetta categoria delle congetture traballanti, per quanto verosimili: ed anche coloro che le avanzano, appunto perchè sono persone di mare, dichiarano che non si può giudicare di avvenimenti di bordo stando a terra.

***

Molte voci vorrebbero attribuire la colpa allo stato di conservazione del materiale facendone un addebito alla Compagnia armatrice. Non si può a priori escludere una qualche deficienza nelle condizioni fisiche della nave: i bastimenti quando invecchiano subiscono la stessa sorte del corpo umano, anche in essi si produce la degenerazione dei tessuti, l'arteriosclerosi ed altre delizie del genere e ciò avviene più o meno rapidamente a seconda della forza di resistenza dell'organismo e del genere di vita condotto, ma è sempre possibile accertare l'esistenza di vizi che possono riflettere i particolari ed essere anche occulti, tali da sfuggire all'esame dei più coscienziosi periti.

Ma quanto è stato detto fino ad ora al riguardo non autorizza le accuse: si è parlato delle imbarcazioni ed abbiamo già spiegato quanto sia poco probabile la versione data; si è vociferato sullo stato delle macchine per rallentamenti ed avarie avvenuti in navigazione, ma anche se ciò fosse vero non si comprende quale influenza abbiano avuto nel disastro le macchine e le caldaie, le quali sembra abbiano funzionato fino all'ultimo; nè si può ribadire l'accusa con la constatazione della rottura di un asse poichè anche questo fu visitato recentissimamente, ma dall'aspetto esterno non si potevano certamente vedere cancelli o altri difetti di struttura nell'interno. Tutti i tecnici sanno benissimo di quali scherzi siano capaci i metalli e la rottura di un asse di elica o di timone è avaria comunissima anche in bastimenti giovani.

Comunque, le cause del naufragio potranno — per quanto è possibile — essere vagliate dalla Commissione inquirente, la quale avrà modo di accertare i superstiti, di esaminare i rapporti e le note di lavori compilate dal Comandante e dal Direttore di macchina alla fine di ogni viaggio, documenti che certamente esistevano negli archivi. La Commissione potrà anche indagare sulle questioni riflettenti la manutenzione dei piroscafi e specialmente di quelli più vecchi.

NAPOLEONE ALBINI.

Un comunicato
della Navigazione Generale

Genova, 4, notte.

La Navigazione Generale Italiana comunica:

«Il Comitato del Consiglio della Navigazione Generale Italiana, riunitosi d'urgenza appena giunte le prime relazioni sommarie dall'Agenzia di Rio de Janeiro sul doloroso avvenimento che condusse alla perdita del *Principessa Mafalda*, trova opportuno di rendere pubblico:

«1.o) che la nave, le macchine e tutti gli accessori erano, al momento dell'avvenimento, in condizioni di perfetta efficienza, come risulta dalle visite regolari del Registro italiano, della Commissione di visita italiana e dell'autorità spagnuola che eseguirono le visite a Genova ed a Barcellona, come alla Direzione della Società risultava e risulta direttamente in modo certo e incontrastabile;

«2.o) che il sinistro non potè derivare che da cause fortuite esterne;

«3.o) che il salvataggio avvenuto di notte diede luogo a perdite dolorose ma notevolmente minori a quelle riscontrateci in altri sinistri di gravità paragonabile a quello toccato al *Principessa Mafalda*, che venne eseguito con ammirabile abnegazione da parte dell'ardito comandante e dalla valorosa ufficialità di bordo con la cooperazione dell'equipaggio che adempì al proprio dovere;

«4.o) che i mezzi per l'esecuzione del salvataggio erano più che sufficienti ed efficienti per tutte le persone che trovavansi a bordo;

«5.o) che la Società addita a tutti i suoi dipendenti come fulgido esempio la condotta del comandante, degli ufficiali e dei marinai del *Principessa Mafalda*, i quali sacrificarono nobilmente la loro vita per compiere il loro dovere e più del loro dovere a vantaggio dei passeggeri e per l'onore della bandiera mercantile italiana; e indirizza alla loro memoria l'espressione pubblica dei sentimenti cordiali della sua devota ammirazione e gratitudine;

«6.o) che la Società esprime il suo compianto per tutte le vittime del sinistro».

(*Stefani*).

Il buono esempio dei salvati

Ecco il buono esempio delle persone che, per le notizie fino ad ora ricevute, risultano salvate dal naufragio del *Mafalda*:

Passeggeri di 3.a classe: Jaimeri Enrique Padras, Fachima Brasileux Benlassi lo Mirasli, Nicola Paulo Agotich, Tacchini Alberto lo Tannina, Lyoy Maria Grazia, De Luca Pasquale.

Equipaggio: Adegni Carmelo, primo elettricista; Franceschini Pietro, mozzo.

Il Re alla Mostra del grano

Roma, 4, notte.

Questa mattina il Re ha visitato la Mostra nazionale del grano. Il Sovrano, che era accompagnato dal generale Asinari di Bernezzo e dall'ammiraglio Morosini è stato ricevuto dal Ministro dell'Economia nazionale, on. Belluzzo, dall'on. Razza, vice presidente del Comitato, dal dott. Angelini, direttore della Mostra e dai professori Branchedi, Borghesani, Marchi e Vannuccini, membri del Comitato; dal sen. Romeri, dal prof. Brizi, direttore generale dell'agricoltura e dal prof.re Strampelli, direttore dell'Istituto nazionale di genetica. Il Re ha visitato lungamente i vari stands, chiedendo delicatamente informazioni. Congedandosi il Re ha manifestato al Ministro Belluzzo, all'on. Razza ed agli altri membri del Comitato il suo vivissimo compiacimento per la mostra, affermando che essa è veramente magnifica e dimostra lo sforzo dei rurali d'Italia per il progresso della coltura frumentaria. Una numerosa folla che si era riunita dinanzi al palazzo dell'esposizione, ha calorosamente acclamato il Sovrano alla sua uscita dalla Mostra.

La morte di Giuseppe Marcora

Fu con Garibaldi e Mazzini - La nobile vita del patriotta e del parlamentare

Milano, 4, notte.

A 86 anni si è spento oggi alle ore 17, in seguito ad un attacco bronchiale, Giuseppe Marcora, il venerando patriota, Collare dell'Annunziata, che per tanti anni fu sulla breccia della politica italiana. Scompare con lui uno degli ultimi gloriosi garibaldini lombardi e scompare proprio nel giorno sacro a quella Vittoria che egli auspicò, con tutto l'ardore del suo animo d'italiano purissimo, proclamando «nostro» il Trentino, dalle mamme presidenziale della Camera, in tempi tristi, quando ciò sembrava temerario.

Giuseppe Marcora conduceva da anni vita ritiratissima. Egli si era in questi giorni dovuto mettere a letto in seguito ad una forma di influenza, con complicazioni bronchiali. Era la ripetizione di un male che lo aveva tenuto qualche anno fa tra la vita e la morte. Questa volta però le condizioni dell'infermo erano meno propizie per rialzare al male. Verso mezzogiorno si vide purtroppo che la fine si avvicinava. Attorno al suo letto stava Donna Rachele, la consorte fedele e consolatrice della sua vita faticosa, i figli avvocato Speri e dottor Ferruccio (che con il medico di casa, dott. Gatti, avevano prodigato al vegliardo le loro cure amorose), le nuore e qualche altro fra gli intimi. Alle 17.5 precise l'on. Marcora esalava l'ultimo respiro.

La notizia fu subito comunicata al Re, al Capo del Governo, ai Presidenti della Camera e del Senato, e si è diffusa rapidamente in città. Alla casa dell'estinto, in via Rugabella, 4, è stato un affluire continuo di personalità e di cittadini di ogni ceto, per porgere l'espressione del più vivo cordoglio. Fra i primi a giungere è stato il podestà, on. Belloni (accompagnato dal Segretario generale del Comune), il quale ha presentato alla famiglia le condoglianze a nome della Città. Un album posto nella portineria si è rapidamente riempito di firme.

L'esule e il combattente

Nato a Milano il 14 ottobre 1841 in via della Passerella da Giuseppe Marcora, insigne maestro, e da Paolina Civelli, sorella del noto tipografo, cresciuto nell'atmosfera rivoluzionaria di quel decennio di fremiti e di lampi, a 17 anni appena, nel marzo del '59, Giuseppe Marcora deve rifugiarsi in Piemonte per aver partecipato ad una dimostrazione patriottica. Due mesi dopo si arruola nel 2.o Reggimento Cacciatori delle Alpi e, nella tanto sospirata divisa garibaldina, si batte a San Fermo, a Varese, a Rezzato, allo Stelvio, guadagnandosi il grado di furiere.

Finita la campagna, piccolo studente all'Università di Pavia, ma per pochi mesi. Corre a Genova ansioso di poter partire con i mille. Deve ritornare perchè la spedizione sembra rimandata; però, quando conosce l'improvvisa partenza dai commilitoni, angosciato e disilluso, scrive al fratello una commossa lettera che è ora al Museo del Risorgimento. Bertani risponde e lo incarica di arruolare gente a Pavia per la seconda spedizione. Il giovanetto Marcora raccoglie in poche settimane due Compagnie e giunge in tempo per combattere a Milazzo. Sul Volturno, è promosso luogotenente.

Non volendo però trascurare — pur tra le fatiche del campo — gli studi, si presenta all'Università di Napoli, la quale, sotto i Borboni, godeva del regime libero, per affrontare l'esame del primo al secondo corso. Ma gli esaminatori — tanto brillante si mostrò il candidato — lo proclamarono (contro ogni corso) dottore in Legge. Il Marcora — nella sua grande onestà — non credendo al merito ed alla veridicità di quel diploma, proseguì gli studi e sostenne la laurea regolarmente, a Pavia, quattro anni dopo.

Fiduciario di Mazzini

Tuttavia la carriera professionale doveva essere di brevissima durata. Nel '66 riprendeva la spada e raggiungeva Garibaldi nel Trentino, meritandosi la medaglia d'argento al valor militare. Garibaldi ebbe per quel prode ufficiale così viva ammirazione, che nello stesso anno lo inviava da Mazzini, con un incarico di grande fiducia. Marcora aveva già conosciuto di persona, nel 1861, l'apostolo genovese, al quale aveva donato subito il suo fervore di discepolo. Mazziniano, partecipò alle lotte e ai pericoli, alle ansie del «partito d'azione». E Giuseppe Mazzini, poichè le aveva assai caro, gli affidò delicate missioni. A Roma, nel Congresso delle Società operaie del '71, per incarico del Maestro, il Marcora presentava, propugnava e faceva approvare quel «Patto di fratellanza», che significava alla democrazia italiana pratiche direttive per l'ordinamento economico della Nazione.

Ma Giuseppe Mercora fu sempre un democratico *sui generis*: intollerante di ogni restrizione e di ogni sofisma di parte, fu uno spirito prevalentemente libero. Non ebbe mai intransigenze, se non per difendere ragioni ideali e presupposti morali. Per questo, affermata l'unità italiana con Roma capitale, l'on. Marcora non potè negare la sua collaborazione all'opera dei governanti. La ricostruzione della Patria valeva assai più del programma di un partito.

L'uomo politico
e il Presidente della Camera

Avvocato di grido, oratore limpido e persuasivo, esercitò la professione come un sacerdozio, battendosi nelle aule della Giustizia ogniqualvolta fosse da difendere un ideale. E non vi furono giornali e uomini che per discordanti fossero uniti nel nome d'Italia, ai quali il Marcora abbia negato il suo aiuto. Entrò alla Camera nel 1876 rappresentante del V Collegio di Milano, con una memorabile dichiarazione fatta prima di accettare il mandato e che si può riassumere nella formula: «Nè apostata nè ribelle». Con quasi tutti i provenienti dal «partito di azione», con Bovio, Pallegrini, Cavalotti, Amedeo Bertani ecc., sul finire del '77 dava vita al nuovo partito di estrema sinistra. Per un quarto di secolo, tranne una breve parentesi quando cadde nelle elezioni del '90, egli legò il suo nome a tutte le maggiori e minori battaglie parlamentari, impegnandosi sempre il rinnovamento democratico, fondò poi il gruppo radicale ed un atteggiamento di benevolenza quando nell'87 il Depretis accennò a staccarsi dalla destra. Tornato alla Camera nel '92 eletto in quel suo Collegio di Sondrio che gli resterà fedele — più alla più tarda vecchia a. Giuseppe Marcora riprese il suo posto nel partito radicale. E pel lungo periodo che va dal primo Ministero Giolitti — al quale il partito radicale diede il suo appoggio — al 1909, quando affrontò la battaglia per la presidenza della Camera, l'on. Marcora fu costantemente in prima fissa in ogni attività del Parlamento.

Ottenuta una rara di magnifico parlamentare, Giuseppe Marcora offriva il suo nome anche a quella battaglia con la quale il Ministero Giolitti intendeva di costituire una specie di blocco parlamentare tra i partiti medii equidistanti dalle correnti reazionarie e sovversive. E fu allora eletto presidente della Camera con 292 voti favorevoli e 150 contrari. L'opera come Presidente della Camera — presidenza che tenne dal 1909 al 1919 — fu interamente ispirata ad una fulgida imparzialità, ammirato da amici e da nemici. Da quel posto Giuseppe Marcora ebbe la gioia di annunziare la conclusione della guerra vittoriosa e la conquista dei sacri confini della Patria.

Oppositore politico — pur mantenendosi in disparte al tempo della triste polemica scandalistica dell'estrema sinistra, durante il secondo Ministero Crispi — fu guardingo verso il Ministero Di Rudinì, benchè i radicali avessero al Governo Luigi Ferrari. E nel torbido e angoscioso '98, quando tragici episodi di guerra civile insanguinarono le strade, nelle aule parlamentari in difesa degli accusati al Tribunali militari non meno dell'uomo di parte, parlò, per sua bocca, l'uomo di cuore, il patriota cui straziava l'animo quella bufera di violenze e di ire. Il trionfo elettorale nel 1900 dell'Unione dei partiti popolari non gli ispirò, come ispirò ad altri del tempo, propositi di vendetta e di intransigenza: egli pensava che la vittoria dovesse significare desiderio di pacificazione e di collaborazione. Cercò per questo di persuadere i radicali a collaborare, ma il partito gli fu contro e lo combattè quando poco dopo accettava il portafoglio dell'Interno offertogli da Zanardelli.

La sua ammirazione per Mussolini

Oltre che alla Patria egli dedicò la vita alla sua casa natale. Milano fu quindi la prediletta e per essa spese attività ed amore. Fu presidente della Cassa di Risparmio per più di 10 anni, e contribuì alla fiorita ascesa dell'Istituto al quale Milano tanto deve del suo sviluppo economico e dal quale le furono iniziate tutte le maggiori e migliori assistenze sociali. Fu questa l'ultima carica tenuta da Giuseppe Marcora ed il giorno del suo distacco al scrivere attorno a lui, al presidente per antonomasia, rappresentanze ufficiali e cittadini di ogni condizione. E l'addio che egli disse fu accolto da molti con qualche lagrima.

Da quel giorno Giuseppe Marcora visse appartato nella sua gloriosa e solitaria vecchiaia, ma il Fascismo lo ebbe tra i suoi dei più fedeli, dei più convinti dei più entusiasti. Aveva, per Mussolini un'ammirazione commovente e quando parlava di lui una gioia brillava sui suoi occhi ed un impeto vibrava nelle sue membra stanche. Perchè Giuseppe Marcora rivedeva nella primavera della Patria di oggi l'altra primavera di ieri, quella della unità prima e della grandezza adesso ed è morto con questa felicità.

Il 4 Novembre

La celebrazione all'estero

Londra, 4, notte.

Sulla facciata della chiesa cattolica di San Pietro, nel quartiere italiano di Clerkenwell, è stata inaugurata oggi, alla presenza dell'ambasciatore e delle altre autorità italiane di Londra, una lapide commemorativa dei duecento membri della nostra colonia londinese che caddero in guerra. La patriottica cerimonia, alla quale erano rappresentate tutte le associazioni della colonia, richiamò numerosa folla di connazionali, che applaudirono entusiasticamente vari discorsi ispirati ad ardente italianità. Il traffico lungo la via era stato momentaneamente deviato per non turbare questa nobile manifestazione.

Erano presenti alla cerimonia anche speciali rappresentanti della Marina, dell'Esercito e del Corpo aviatorio inglesi, insieme col sindaco del quartiere di Holborn, nel quale risiede il quartiere italiano, una squadra di trombettieri di artiglieria prestò servizio durante la cerimonia.

Parigi, 4, notte.

Nella ricorrenza dell'armistizio fra l'Italia e l'Austria il conte Manzoni, ambasciatore d'Italia, si è recato all'Arco di Trionfo per deporvi una corona di fiori e ravvivare la fiamma che arde perennemente sulla tomba del soldato ignoto. Sono intervenuti alla cerimonia il personale dell'ambasciata, gli addetti militari, il console generale comm. Pulitti, il Fascio di Parigi, i rappresentanti dei combattenti e mutilati italiani e quelli di molte Società della colonia italiana a Parigi.

Colonia, 4, notte.

Le rappresentanze dei Fasci della Renania e della Vestfalia hanno commemorato i soldati italiani morti in prigionia e sepolti nel cimitero di Colonia. Un lungo corteo, alla cui testa era il R. Console d'Italia a Duesseldorf, comm. Manzini, con corone e gagliardetti si è recato al cimitero. Dopo un minuto di religioso raccoglimento, ha avuto luogo lo ammassamento dei gagliardetti davanti alle tombe. Il fiduciario dei Fasci, Rognoni, ha esaltato il sacrificio supremo dei soldati d'Italia per la grandezza della patria. Alla cerimonia hanno partecipato anche numerosi tedeschi, con rispetto e simpatia.

Le funzioni dei Comitati dei prezzi
nella circolare ai segretari delle Federazioni

Roma, 5, sera.

Ecco il testo della circolare che a conclusione della riunione di ieri del Comitato dei prezzi è stata diramata in data odierna dal Sottosegretario all'Economia Nazionale, on. Bisi, dal Sottosegretario alle Corporazioni on. Bottai e dal Segretario generale del Partito on. Turati ai segretari delle Federazioni provinciali fasciste:

«Caro camerata,

«Ho ripetutamente richiamato la mia attenzione sul problema del costo della vita e su quello dei prezzi, in rapporto alla sana politica di rivalutazione voluta dal Duce ed alla conseguente logica diminuzione delle mercedi; ma se è vero che molti elementi della vita economica si sono ormai adeguati a quota 90, per quanto riguarda il costo della vita, pur riconoscendo che notevoli riduzioni si sono effettuate si deve concludere che non è ancora stato raggiunto l'equilibrio definitivo. L'esame della situazione compiuto dal Comitato intersindacale centrale, con l'intervento degli on. Bottai e Bisi de' Ministeri delle Corporazioni e dell'Economia, ha concluso con la decisione di affidare ai Comitati interessandali provinciali la funzione di comitati dei prezzi. Credo inutile richiamare la tua attenzione sull'importanza del compito che viene affidato all'organismo squisitamente fascista e corporativo. L'esperienza ha dimostrato come i prezzi di imperio non siano i più adatti a risolvere il problema molto complesso. In condizioni più favorevoli si presenta la possibilità di azione del Comitato intersindacale, del quale fanno parte tutti gli elementi della produzione, dello scambio e del consumo, sotto la disciplina e la volontà del Partito. Resta inteso che le decisioni del Comitato sono impegnative per tutti. Ecco le norme di funzionamento del Comitato intersindacale in funzione di Comitato dei prezzi.

I generi sotto controllo

Il compito del Comitato intersindacale provinciale di funzione di comitato dei prezzi dovrà svolgersi tenendo presenti i seguenti obbiettivi:

1) reperire i costi di produzione, cioè i prezzi di origine dei generi alimentari di la necessità secondo l'elenco sotto indicato, avendo cura di individuarne le qualità. Il costo originario delle derrate dovrà essere reperito attraverso i «Mercuriali» delle locali Camere di Commercio, le informazioni della organizzazioni dei produttori e di quelle dei commercianti, ma soprattutto attraverso le rivelazioni desunte dal vero e proprio «mercato di piazza» che si svolge nei pubblici centri commerciali della provincia.

2) indicare — accertando tutte le spese che gravano su detti generi fino al momento in cui sono posti nel negozio di vendita al minuto, e tenendo anche conto di un equo utile per il rivenditore — il prezzo-base di rivendita al minuto dei generi anzidetti.

3) i generi alimentari per i quali dovrà essere accertato il prezzo di origine e stabilito il prezzo base di vendita al minuto sono i seguenti: riso, semolino, vialone, marsiello e comune; pasta Napoli superiore, locale comune, locale superiore, locale comune. Napoli-extra; carne bovina fresca, buoi di 1.a qualità, vacche, vitelli, buoi, vitelli scelti, vitelli di 1.a qualità, vitelli comuni, vitelli maturi, vacche di 1.a qualità, abbacchio castrato; carni bovine congelate; quarti anteriori e quarti posteriori; formaggi: grana 1925, grana 1926, grana reggiana stagionata, pecorino romano pasta molle, pecorino romano stagionato in forme da chilogrammi 8 in su, pecorino romano stagionato in forme inferiori agli 8 chilogrammi, pecorino fiore sardo; merluzzo Labrador, nuovo, francese, lavé, norvegiano, secco, sloccafasso primario, Hammerfest, Finmarken, Bergen Lofoten mezzano, sfilacciato

Panorami sul mare

Bruges la morta-vivente

(Dal nostro inviato)

BRUGES, novembre.

Salgo a flor di labbra le beghine del Quai del Rosario. Un inchino. Una alla volta, appaiono e si dileguano per la riva del canale d'argento. Gli alberi ossuti liberano le farfalle delle foglie morte, dietro al loro passo feltrato. Occhi bassi. Non vedono. Si direbbero chiusi.

Avvolte nell'ombra del grande mantello, incappucciate per difendersi dalle punture della pioggia impercettibile, macchie inconsistenti contro la fungaia delle mura rossicce, si disperdono. Senza rumore. Non camminano. Toccano appena la terra stanca.

Ecco: un portico le ingoia per un attimo: chè le *volute* notturne appare e s'inchina, a metà ponte dell'Eeckout, al San Giovanni del Papale. Ma già le campanelle tisiche di Nôtre-Dame le incalzano e le sospingono per il Dyver. La torre della chiesa si scuote con la sua tessera metallica, din din, din, din, buongiorno e preghiel Il canale riflette le passanti, capovolte, nello smalto della sua patina verde. Più nulla. Solo un'aria di convalescenza, un languore di mezzo sonno, un profumo di estenuazione, vaporano senza che se ne percepisca l'origine.

Non è vita, questa, mio Dio! Gli stessi alberi sono scarniti ed incorporei. La stessa via, è rorida di una traspirazione tepida e moribonda. Le beghine si fanno il segno della croce davanti al portale del Paradiso. Sono già in chiesa. In ginocchio.

E la strada torna ad essere silenziosa, nella semi chiarità che scende dal gran lucernario del cielo, diffusa e tenue: angoscia pallida del giorno che non sa esprimersi ancora.

Sotto questi alberi, che portano come un dono il peso della lunga vita, il tappeto fradicio delle foglie attenua, ora, anche il mio passo mortale. Lo specchio d'acqua, che corre lungo le mura delle case, per incidervi il brivido fermo delle loro finestre a delle loro torrette, è appena sconvolto dalla passeggiata intermittente dei cigni. Si rapprende dietro alle palme natanti dei candidi fannulloni, come se si consolina se dopo una fusione. Ancora d'argento e di platino. Se le foglie, arrossate dall'autunno, vi si abbattono, sembra che si incastonino nel metallo dei vecchi rubini slabbrati. Che gioielleria di Fiandra inesportabile!

E siamo soli.

I cigni ed io.

Elegia della solitudine

Benedico la solitudine, in fondo. Anche se i tempi fossero davvero mutati, anche se queste ombre vaganti non conservassero un così strano carattere anacronistico, la città-convento respirerebbe, lo stesso, una placida tenerezza di abbandono. Le vie, hanno, del resto, una loro dolce e serena maniera di accogliere il passante. Invitano. Accompagnano. Proteggono. La pietra percossa ha trattenuto l'oro del sole, e i mattoni cotti delle torri, delle guglie, dei campanili, dei portichetti, dei ponti, delle banchine, dei lastricati, sono bruciati dal suo vecchio calore immobile. E tutte le cose sono prodighe di questa luce prigioniera.

Patine gialle rosse e verdi, il fogliame e di muffa, le vestono da per tutto, nascondono la loro nudità spirituale, velano gli occhi delle finestre che hanno reso palese la loro miopia con la lente degli specchi, accomodati da un fianco, per lasciar vedere chi passa agli invisibili curiosi. Certe torrette, inguainate, lasciano colare fioriti vegetali, cascatelle sampillanti di verde. Poi, un giardino pensile s'apre. E le case si succedono in quel miracolo insanguinato da tre gerani vermigli, su di un cannale, che le foglie accomodanti dei salici accarezzano bagnandosi ininterrottamente nell'acqua.

Un colpo di remo. Sembra un'ala impigliata che sbatta. Fra la geometria candida delle vetrate, e la curva molle delle tendine, appare un volto: occhi chiari e capelli di cenere.

Un attimo.

Anche la barca è già scomparsa nel giardino acquatico, a rompere la volubilità discreta di quegli occhi velati. Ed ecco la musica fluida del «carillons». Anche qui, come in tutto il Belgio. Schianti brevi e vibrazioni profonde. Note chiare e tenute. Le tastiere nascoste sono tutte percosse dal formidabile tocco ginnastico del «carilloneur». La popolazione di pietra delle torri, delle colonnette, degli archi ne risuona per l'eco infinita. Tutta fusa, la melodia delle cinquanta campane, adombrata dal battaglio sonoro di otto tonnellate, resa argentina dallo spasimo della campanella più acuta che si lascia frustare da un pendaglio di venticinque chili, trasvola. Rimbalza nell'aereo equilibrismo dalle sue sfumature virtuose.

La gamma, si effonde in uno spasimo tranquillo. La disperazione estatica delle cose si raccoglie in atto di preghiera. Non solo gli uomini pregano. Non solo io prego. Le croci eloquenti, e i tagli delle ogive e i santi di Memlinc, si trasfigurano: un balbettio indistinto di atomi, di cose, di voci, di suoni, di respiri, tradotto in atmosfera. Come un brusio impalpabile d'estate, in una campagna pianigiana, fra l'airil di grilli, brividi di vetro delle stelle, ed orchestrazione in sordina di tutta la vita infinitesimale.

L'epoca dei comuni, riaffiora, da questa musica insonne. Sembra di percepire l'antico invito alla cultura dei laboratori. Un colpo. Il coprifuoco ed il silenzio diffuso, nelle vie abbandonate. Tre colpi. Il vespro e il mattutino. Una volata di brividi. L'«Angelus». L'incendio. Le assemblee del popolo. La chiamata alle armi. I matrimoni e i funerali. Le feste e i battesimi. Quattro campane accordate, che dovettero dare origine alla divina composizione del «carillon», lo strumento di musica comunale per eccellenza, che partecipava alla vita intima della città, prima ancora di scandire i rosari delle beghinette di Santa Begge... E scompare col suono, cancellata dal tempo.

Sono così bagnato di fumo e di umidità, che riprendo la mia strada. Il mattino si è sbavato di grigio e di perla, come l'enorme traccia di un lumaca celeste. Ed il rombo dei motori dei motoscafi, che portano comitive di inglesi a turbare gli angoli morti di Bruges, mette micidiali scoppi di tosse, nei bronchi della cittadina, riarsa dal tormentato salmastro del mare.

Provincia 1830

Che provinciale meraviglia, davanti alla vostra moda mille ottocento trenta, signore miei

Inutilmente, guardo il mio abito e il vostro. Non siete più le beghine, obbligate, stasera, al saluto del «bof», che consacra la povertà e la castità delle povere carni distrutte. E cerco inutilmente le vostre mani esangui, incrociate sul petto a tenere i grani dell'interminabile rosario. No.

Siete le piccole borghesi, di un secolo polveroso, rimaste come altrettante ombre conservatrici, a vagare per i trecentoventi ponti della città. Riconosco le vostre vesti già nere, in cui il colore si è logorato più della stoffa. Grandi scialli alle maniche. Le mani inguantate a metà, e le dita raggrinzite, come artigli giallicci nella guaina pungente della lana. E quei vostri cappelli, che sembrano pantofole nere, ornate da uno spennacchino sfilato, tenuti a forza sotto la gola, dal nastro di velluto ormai troppo lucido! Ma il nastro di velluto si è alternato anche con la treccia di capelli, che cadeva in gioventù, e conservaste nei cassetti, fra le lettere d'amore dell'abatino di Malines o dello studente di Liegi, per adornare oggi, fardivamente, la vostra calvizie languida.

Ondeggiate sulle scarpe di feltro, dalla punta quadra, scegliendo il cammino, fra le ineguaglianze della strada. Forse, anche una sciallo a fiorami ricopre la vostra persona ricurva. Passate. Entrate, uscite dai negozi, tra convenevoli e sorrisi. Scivolate per le vie. Ed il costume che avete conservato come un riflesso pallido del vostro romanticismo, non fa parte della messa in scena, della curiosità passana, fatta per la nostra pretesa indagatrice di forestieri. No. Perchè anche questo signore che viene incontro a voi con un'aria rispettabile di massant'anni fa, e indossa ancora una «redingote» così lucida da sembrare bagnata, e si toglie, al vostro cospetto, il cappello dalle falde ben curve, è sicuramente il cicisbeo, col quale contaste il numero dei cigni, nuotanti nel Minnewater, nel Lago d'amore! Nè vi guardate in torno stùpite, perchè tutto è rimasto al proprio posto. E le pietre valorose, acquistano in bellezza, come se fossero trafornte, ad ogni giorno che passa, dai merletti a punta d'ago delle monache sante. E l'acqua dei canali è ancora quella della vostra giovinezza appassita. Certo. Poche foglie vi cadono da un balconcino di ferro. L'acqua le trattiene fra uno scialle di moscerini; un polverio inquieto, che sembra un brivido. Ed a stento, fra quelle foglie senza profumo, riflettete la vostra ombra che vi segue passo per passo, per non lasciarvi sole a districare il labirinto nervoso delle vie, e il transito delle arcate sui ponti abbandonati.

Ma è un attimo.

Qualche vendifrice di gamberi interrompe col suo grido lunghissimo il ritmo del nostro cammino. Il macchinoso tiranis dei campanelli arrugginiti, di ferro battuto, strido. La tonaca nera e fuggevole di un prete, si disegna con l'ombra nell'ombra. Ed una volta scomparso, certo vi siete seduto al camino monumentale della vostra casa, antica e conservatrice, a risentire lo stillicidio della malinconia, che risorma il cuore a punta d'ago, mentre lo vagabondo, recito un impossibile rosario, cercando oltre la chiesa del Salvatore, Notre-Dame, e la Grande Place, la via della liberazione dal vostro incubo nostalgico, a quindici chilometri da qui: verso il mare.

Il porto vivo

Sembra ancora di vederlo lo splendore del quattordicesimo secolo, in cui Bruges si ammantò, quando fu magazzino generale d'Europa, e della città anseatiche in particular modo! Era l'epoca della sua maggior floritura. Tutta una popolazione di vele, sporche di bitume, permeate di catrame nero, si profilava contro il cielo. Giungevano i tessuti preziosi d'Italia e d'Oriente. Giungevano le pellicce morbide di Russia. E quelle tepide di Bulgaria. I metalli rozzi di Polonia, d'Inghilterra e di Boemia. E la lana, poi! E il carbone e i formaggi delle isole britanniche! E i frutti di Granata così dolci, come si respirassero ancora fragranze di gelsomini. E incumie d'Egitto! E droghe di Arabia! E vini pallidi del Reno!

Un emporio meraviglioso si avventava fra il porto in potenza e le case piene di vetri fini du Val Saint Lambert, entro il cerchio concluso delle mura, rimasto poi definitivo. Cinquantamila operai si raggruppavano nelle cinquantadue «guildes»: le corporazioni passane. E dal passo di Zwyn, sfilavano in lenta teoria, a vele spiegate, i brigantini dei mercanti di Genova e di Venezia, di Brema e di Colonia, d'Amburgo e di Londra, di Cremona e d'Asti, o la flotta di Filippo il Bello, con le mille e seicento randa nere, gonfie di vento e di avventura.

I fasti erano già precipitati nel 1507. La lega anseatica aveva già deciso a Lubecca di trasportare le sue banche da Bruges ad Anversa. Il porto si insabbiava, e il mare del nord portava, con l'invasione delle sue maree, una barricata di rena a sbarrare l'ingresso della città malinconica. Come se volesse seppellirla nella tomba di un'agonia lenta, implacabile ed impalpabile al tempo stesso.

Ma sorse il molo, dopo i lunghi anni della morte. E San Giorgio, patrono d'Inghilterra, schiacciò sulla stele commemorativa del '14 il dragone germanico, con la sua rabbia di pietra. Il porto, che durante la guerra, era servito di base ai sottomarini di Guglielmo, crivellato da duemila bombe di aeroplani, imbottigliato nella notte del ventidue aprile 1918 dagli inglesi, ostruito più tardi nella ritirata tedesca, si rivestì del suo nuovo candore. Il faro risollevò i raggi pietosi del suo rosso sguardo notturno, cercando nella foschia le ciminiere pacifiche dei piroscafi in viaggio, mentre l'enorme draga che vigila l'ingresso del canale, raspava, artigliava senza tregua le sabbie ammatassate nel fondo dall'insidioso flusso dell'alta marea.

Così si riaprirono cento sitari di rada, protetta dal grande banco sottomarino di Paardemark. E le onde del mar grosso d'ovest, si ruppero allora contro la muraglia del molo, mentre i primi *ferry-boats* collegavano quotidianamente Zee-Brugge con Harwich: il Belgio con l'Inghilterra...

La dinastia delle ombre

E l'Inghilterra, uscita dalla sabletta del «Panier d'or» nella sua ricostruita nel 1680, dove ha versato lo champagne al Francia sulle carni bianchissime degli *homards à l'americaine*, guarda i conti e le contesse di Fiandra, che si affacciano col volto di pietra dalle nicchie del palazzo municipale.

Miss in avventura non tutta sentimentale, prontipoti perdute di quella Sant'Orsola che proprio qui, all'ospedale di San Giovanni, nella sala dei mirabili quadri più miniati che dipinti da Memlinc, ricorda il sacrificio suo e delle diecimila vergini, che l'accompagnarono a Roma, in pellegrinaggio, insieme al bel principe pagano figlio del re d'Inghilterra, che doveva convertirsi al cristianesimo per sposarla...

La piazza è placida. Jean Breidel e Pierre de Conine, gli eroi popolari della rivoluzione del 1302, assistono al mercato d'ogni giorno. Via vai di carretti, tirati dai cani. Un affaccendarsi colorato. Coppie in amore che passano. Strette. Agganciate. In questa atmosfera di castità, portano un segno fuggevole da incidere nel gran regno vivo del paese dei beghineggi. Le ore sfociano, lentissime, dai quadranti delle torri. Si perdono. Poi, il mercato mobile toglie le sue tende zingaresche. Il mercato del pesce inchioda i battenti che cigolano. Le due. Le tre. Il sole di Gerardo David immerge Bruges in una doratura lieve, lattiginosa. I turisti, curvi sulle balaustre dei ponti, guardano l'acqua, ormai così neutra che non rispecchia nemmeno il contorno dei loro impermeabili gialli. Una pace, che si strugge in tenerezza, si diffonde. Profumi di antiche cose, romane se si aprissero vecchie fiale dimenticate, vaporano non si sa da dove. La doratura di David si stempera nel crepuscolo d'autunno, precoce ed improvviso, che ha voluto mettere il suo segno nella bruma d'argento del nord. Il giorno si consuma. Si logora minuto per minuto. Si sfarina. Finchè la tenebra lo punteggia di lumi.

Ed al suono dell'«Angelus», le beghine ricompaiono, incancellabile dinastia teatrale della chiesa, più misteriose, più leggendarie, ciabattando sull'eco delle campane, già inasconte nel gran cuore della città che si addormenta.

ENRICO CAVACCHIOLI.

Il nuovo censimento turco
12 milioni di abitanti

Angora, 4, notte.

La direzione generale dell'ufficio di statistica, dando notizia dei risultati del recente censimento generale che ha avuto luogo in Turchia il 28 ottobre, comunica che la Turchia, non calcolando Costantinopoli, ha 12.162.000 abitanti. La popolazione di Costantinopoli si calcola raggiunga la cifra da 800.000 ad un milione; quella di Angora è di 75.784 abitanti. Le operazioni di censimento saranno prepatate e dirette dal prof. Camillo Jackuard.

Karl Kapek non è morto

Praga, 4, notte.

Tratti in inganno dai soliti giornali hanno annunciato la morte del celebre drammaturgo Karl Kapek. Si tratta invece di un quasi omonimo, Karl Kapek-Chod, redattore della *Narodni Listi* e autore di romanzi che hanno a teatro le foreste della Boemia.

La gran festa nuziale oggi a Napoli

Epitalamio

E' bello oggi essere la Duchessa Anna, sposa dal collo di cigno.

Col velo fino agli occhi gravi e stellanti, le gemme bianche disposte sulla veste bianca secondo la moda, ella incede lieve e maestosa a fianco del suo giovine sposo, tra re e regine, principi e duchi, dignitari e ministri, vecchi e giovani patrizi, eredi dei più gran nomi di Francia, dei più bei nomi d'Italia. Scintilli, musiche, splendori di sogno, meraviglie di fiaba...

La stessa Grande Mademoiselle, quella duchessa che si chiamava, come questa, Anna d'Orleans e aveva così gran sentire di sè, del suo nome, della sua casa, si che nulla le pareva abbastanza bello e degno di lei, non troverebbe nulla a ridire. La guerriera della Fronda, assetata di grandezza e sdegnosa d'ogni bassa passione come un'eroina di Corneille, si degnerebbe d'approvare chinando il capo superbo coperto da un casco di Minerva sormontato da una dozzina (più che meno) di lunghe piume di struzzo. O principessa avventurosa e ingenua, personaggio rappresentativo di un'epoca turbolenta e romanzesca, mi par di scorgere nella tua fisionomia altera di vecchia amazzone, nei tuoi occhi imperiosi e borbonici, a fior di testa, una malinconia di donna. A te non sorrise festoso giorno di nozze. Troppo ricca, troppo esigente e sprezzante, non si trovò re o principe che ti convenisse; e l'amore, spregiato, si vendicò di te facendoti soffrire quando già, sotto il casco di Minerva dalle piume al vento, i capelli si erano fatti grigi...

Più dolce sorride a queste ore quell'altra antenata, che per sposarsi giunse in Francia dall'Inghilterra, navigando sul mare agitato. Il matrimonio fu compiuto nel marzo in quell'anno, 1661. Il re, che era il Re Sole, splendeva allora di giovinezza, di bellezza e di potenza. E suo fratello, che era lo sposo, si chiamava da quel giorno Duca d'Orléans. Nelle sale abbagliantì si ballavano i minuetti e le pavane, al suono dei violini. La Duchessa sposa aveva i capelli chiari, la persona fragile, il lungo viso luminoso d'intelligenza e d'amore. Ella portava una veste preziosa a gonna ampia, la vita a punta e le maniche corte. Perle e diamanti le sfolgoravano sul collo e alle orecchie, e quei leggiadri nastri che si chiamavano *galants* le guarnivano il seno. Dalla scollatura profonda emergevano le spalle, un po' magre, sfiorate dai ricci della capigliatura... Minuetti. Pavane. Movimenti gravi. Sorrisi lenti. Il re danzava meravigliosamente. Ma anche il conte De Guiche e il cavaliere Di Vardes erano eleganti e amabili, con le loro stupende parrucche e i vaporosi *jabots*. La sposa, che si chiamava Enrichetta, alsava languidamente su tutti le sue palpebre sovi e respirava a fatica, perchè la gioia del trionfo è pesante per i cuori delicati. E intanto Molière preparava la recita per l'indomani; e nella folla delle dame e delle damigelle la Vallière si nascondeva per riposarsi su qualche sofà addossato alla parete, nell'ombra; e la Montespan guardava da lontano le coppie regali, coi suoi grandi occhi cupidi e ardenti, pensando all'avvenire...

Quando Enrichetta morì, la sua piccola Anna aveva un anno appena. Fu allevata dalla matrigna, la seconda Madame, la virile, la fiera, la violenta, e destinata in matrimonio al duca Vittorio Amedeo II di Savoia. Le nozze si celebrarono per procura a Versailles il 9 aprile del 1684. Il conte di Magliano aveva portato i doni nuziali: collane e braccialetti, anelli e pendenti. La Duchessa Anna se ne ornò immediatamente, e apparve fulgida come un sole. Ella aveva quattordici anni: era una bellezza bruna, con grandi occhi a mandorla, lungo collo candido, una profusione di ricci oscuri sulla scultura tonda... Lo stesso giorno si mise in viaggio, col suo seguito, per la Savoia. Va e va, il viaggio era lungo e le strade difficili. Ma il dolce tempo d'aprile e la giovinezza della sposa leggiadra facevano volare i giorni. Vittorio Amedeo, lo sposo, le era venuto incontro e il primo di maggio si trovava a Chambéry. Il 6 arrivava al villaggio di confine, tra il Delfinato e la Savoia. La Duchessa Anna si levava allora da tavola e scherzava, bambina com'era, con le sue dame... Vittorio Amedeo comparve sulla porta e la guardò coi suoi occhi avidi, imperiosi e impazienti di Duca guerriero, e la sposa rivestita, timorosa, commossa, le palpebre chine. Poi gli sposi proseguirono insieme il viaggio. A Rivoli, Madama Reale li attendeva: riverenze, complimenti, sorrisi, cerimonie. Nella capitale entrarono alle due di notte. Torino era tutta una luminaria: i fuochi ardevano fin sulle colline. Le campane di ogni chiesa suonavano a distesa, le finestre erano gremite e i buoni sudditi acclamavano: Viva la nuova Duchessa di Savoia!... Poi, gran balli a Corte: minuetti, pavane, inchini cerimoniosi, sorrisi lenti e voluttuosi... Come amava il ballo la Duchessa Anna!... Portava anch'essa il vestito ricamato di gemme a gonna ampia, la vitina stretta stretta e sulle spalle quell'immensa sciarpa che si chiamava *manto* in rete d'oro e d'argento, riservata alle principesse reali. Poi, non ballò più. La vita era stata allora a Torino; e chissà quante volte, sognando coi grandi occhi aperti nel silenzio delle sue sale, ella rivedeva gli splendori di Versailles... Poi, il buon Sebastiano Valfrè veniva ad istruire la sua due prime figliuole sulla religione e nella virtù ed ella sognava di nuovo grandezze e trionfi, ma per le figliuole. Maria Adelaide e Maria Luisa si sposarono fanciulle e una andò in Francia e una in Spagna e i buoni torinesi cantarono con malinconia:

«Lo duca di Savoia — l'a doe fe da marié
J'a maridà tute doe — j'a maridà lontan».

Balli alla Corte di Spagna, balli alla Corte di Francia. (Ma il re Sole era vecchio e da un pezzo non ballava più!...). Gran folla nelle sale, gran luccichio di gemme e lusso di parrucche, ma di parrucche incipriate e di fabbicchiere scintillanti. Com'era lenta la moda allora, e duratura! Gli anni passavano a decine, a centinaia, e ai nostri occhi le diversità degli abbigliamenti appaiono minime. Ma forse noi non sappiamo vedere, e le *toilettes* che indossavano le dame di qualità al matrimonio del Duca d'Orléans con Luisa Maria di Bourbon-Penthièvre, a Versailles, nell'aprile del 1769, erano capolavori di grazia, di novità e forse d'audacia. I *paniers* erano sempre in gran voga, coperti di mazzolini, di ghirlande, di perle e di *falbalas*. Il matrimonio fu compiuto, dicono le cronache, con tutta la pompa richiesta dall'etichetta. La sposa aveva sedici anni, era carina, mite, candida come il suo lungo velo...

Nell'Ottocento, le duchesse d'Orléans ci appaiono romantiche e malinconiche come figurine ideali. 1830. Arredo Luigi Filippo. Lunghi volti pallidi incorniciati dai riccioloni spioventi, occhi chiari e languidi, spalle dolcemente reclinate, vitine sottili. Vien fatto d'immaginarle entro cornici dorate e ovali, nell'ombra profonda di quei saloni silenziosi, dove le cose del passato hanno una voce che non si sente ma che commuove. Come in un quadro romantico si pensa la regina Maria Amelia con le sue figliuole, tutte occupate di ricamo, sotto la luce delle lampade che fa riluscere i lunghi ricci e le ampie gonne di *taffetas*.

Elena di Francia, quando venne sposa a Torino, portava in sè, spinta fino al limite estremo, tutto quanto di delicato, di distinto, di raro, di inafferrabile, un'antica razza regale può esprimere e raffigurare in una creatura femminile. Ai miei occhi fanciullescamente ignari, alla mia mente allora digiuna affatto di ogni storia e di ogni tradizione, ella apparve, con quella statura fantastica, quell'ovale lunghissimo del volto roseo come il cuore di una conchiglia, un prodigio di bellezza, una creatura umana che aveva la maestà del cigno, la nobile eleganza del levriero bianco, l'evanescenza della fata. Tutti i mondi, da quello naturale a quello fantastico, mi erano necessari per rendermi ragione di questo fiore le cui radici erano per me nascoste ed ignote. Oggi Elena di Francia dirà alla sua nipote e nuora come ella, figura e simbolo di aristocratica grazia sia stata amata dagli italiani; e ciò possa essere per la novella sposa augurio di ugual destino.

E' bello oggi essere la Duchessa Anna, sposa dal collo di cigno.

CAROLA PROSPERI

La vigilia

I doni di Torino e di Napoli a Principe di Piemonte a Capri

Napoli, 4, notte.

Pervono gli ultimi preparativi per la gran festa nuziale di domattina.

E' giunto oggi da Roma il Governatore della Tripolitania S. E. Emilio de Bono, accompagnato dal suo segretario particolare, maggiore Buttarini. S. E. de Bono viene a presentare alle nozze auguste e porta il saluto augurale della nostra maggiore colonia a S. A. R. il Duca delle Puglie, che colà ha il comando delle truppe saharriane.

Il Governo della Tripolitania ha inviato agli sposi come regalo di nozze un artistico servizio da tè, in argento massiccio, bizzarro e caratteristico lavoro degli argentieri indigeni, che reca cesellati gli stemmi della Casa Savoia-Aosta, del Governo locale e della città di Tripoli. Il R. Corpo delle truppe coloniali della Tripolitania ha inviato una preziosa anfora araba in argento cesellato, sorretta da un tripode di bronzo. E' noto che il Duca delle Puglie e la consorte si stabiliranno a Tripoli in una villa governatoriale della Bussa in riva al mare, nel punto più bello della ridente oasi di Tripoli. Al loro arrivo colà, la popolazione metropolitana offrirà un artistico e ricco cofano in cuoio di lavorazione locale con belle incrostazioni ornamentali in oro massiccio. Il principe Hassuna Caramanli e la popolazione musulmana offriranno una bellissima meharà con la tipica bardatura saharriana in argento. Il Municipio di Tripoli un magnifico cavallo orientale con sella araba in argento e oro, e la comunità israelitica un prezioso servizio da scrivere, in oro.

I doni di Torino al Duca delle Puglie ed alla principessa Anna di Francia sono stati recati alla Reggia di Napoli dal vice-podestà, conte Buffa di Perrero, in assenza dell'ammiraglio Di Sambuy, partito per Budapest, per assistere all'inaugurazione del monumento a Luigi Kossuth. Il conte Buffa di Perrero è stato ricevuto nel Palazzo Reale di Napoli dal Duca di Spoleto e dal Duca di Gutas, ed ha consegnato agli augusti sposi i doni, a mezzo dei quali la cittadinanza ed il Comune hanno voluto esternare i loro sentimenti di profonda devozione ed i più fervidi voti. Le Loro Altezze hanno avuto parole di vivissimo ringraziamento per il devoto pensiero dei torinesi. Ieri sera stessa, durante il grande ricevimento offerto dai Duchi d'Aosta, S. A. la principessa Anna ha voluto personalmente esprimere al conte Buffa il suo alto e vivo gradimento con parole di particolare simpatia verso la città nostra. I doni consistono in due grossi candelabri d'argento e in un gran vaso pure d'argento massiccio.

Il Re di Spagna e il Principe di Piemonte si sono recati stamani a Capri, a bordo del cacciatorpediniere *Mitio*, che aveva issato le insegne reali. Era scortato dai *Cuirassieri*. Le accoglienze isolane sono state entusiastiche. Ricevuti dal Podestà e da alcune dame villeggianti nell'isola, i due augusti personaggi e il loro seguito si sono recati, con la funicolare, in piazza Umberto. Agli applausi della folla, il Sovrano e il Principe si sono affacciati al balcone dell'Albergo ove hanno fatto colazione: col Duca di Pistoia e il Duca di Bergamo. Nel frattempo giungevano in idrovolante S. E. l'on. Balbo, il Governatore di Roma e il generale De Pinedo, il ritorno a Napoli è avvenuto alle 18.

Anche oggi sono giunte numerose personalità. Tra le altre, il ministro Giuriati e il granduca Cirillo di Bulgaria.

Stamane il capo dell'Ufficio stampa del Ministero dell'Interno, conte Capasso Torre, ha offerto una colazione in onore dei corrispondenti della stampa estera convenuti a Napoli.

Il Congresso e la mostra
dell'economia domestica a Roma

Roma, 4, notte.

La mattina del 14 novembre nell'aula massima del Campidoglio sarà solennemente inaugurato il IV Congresso internazionale di economia domestica. Il Congresso è stato rapidamente organizzato sotto l'alto patronato della Regina Elena e con presidenza onoraria l'on. Mussolini. La riunione è molto interessante anche per la grande importanza che ha la preparazione della giovinetta nella sua missione di massaia e di madre, poichè le massaie amministrano il 60 per cento delle rendite del mondo intero. Il Comitato organizzatore è presieduto dall'on. Turati, segretario generale è la signora Diez Gasca. I congressisti saranno oltre 200 con delegati ufficiali della Svezia, della Norvegia, della Polonia, dello Cecoslovacchia, della Francia, della Spagna, dell'America, della Svizzera e di altri Stati. Il programma dei lavori è molto vasto e comprende tutta l'attività della donna osservata nella sua casa.

Mentre si svolgeranno i lavori del Congresso, nel Palazzo della Esposizioni dal 10 al 25 novembre avrà luogo una Mostra internazionale di economia domestica, che darà la pratica dimostrazione dei progressi raggiunti in tale disciplina. La Mostra, del tutto originale per i generi ed il materiale presentato, avrà vari reparti, tra cui uno con le cucine caratteristiche dei vari Paesi, gli angoli e gli oggetti delle abitazioni, gli utensili ed i prodotti della piccole industrie delle più diverse regioni. Un altro reparto sarà riservato all'arredamento razionale, estetico e dimostrativo della casa.

La donna suicida di Lya de Putti
Il banchiere interessato: «Jena!»

Berlino, 4, notte.

Il tentativo di suicidio della celebre attrice cinematografica Lya de Putti è avvenuto in circostanze bizzarre. L'attrice ungherese era giunta recentemente a Berlino proveniente da Hollywood per esibirsi in una produzione tedesca. Si notava che essa era spesso accompagnata da un banchiere. L'altra sera la coppia rincasò a tarda ora. Lya ed il suo amico erano in collera mentre salivano le scale dell'immobile ove abitano. Le loro voci fecero accorrere le porte ed apparire da un lato e dall'altro occhi curiosi e orecchie indiscrete. Il banchiere imprecava Lya de Putti di «jena» e usava altri appellativi che generalmente figurano nei giardini zoologici. Lya de Putti era in pieno furore. Improvvisamente sembrò darsi nervamo la pena di aprire la finestra ed si buttò attraverso i cristalli per lanciarsi nella strada. Si accorse in ciò aiuto. La diva giaceva sul marciapiede con le gambe rotte. Dei pezzi di vetro le avevano tagliato le arterie. Si rese necessario immediatamente una operazione e l'attrice dovrà fare un lungo soggiorno all'ospedale ma si spera che si potrà rimettere completamente.

E' la seconda volta che Lya de Putti compie un gesto simile. Un anno e mezzo fa volle già mettere fine ai suoi giorni buttandosi attraverso una finestra chiusa. Allora non fu gravemente ferita, mentre lo stesso non è accaduto questa volta.

Libri ricevuti

CLEMENTINA DE COURTEN. «Jeanne d'Arc il suo Discours sur l'histoire universelle». Milano, edizioni Alpes. L. 12.

PAUL HAZARD. «Les «Pensées» de Spinoza». Paris, Boivin et «Cahiers de Rome», ed.

Il nuovo monumento di Bistolfi
ai caduti di Imperia

Da anni l'eredra ritorna come motivo decorativo prediletto nei gruppi monumentali di Leonardo Bistolfi. E in verità la linea architettonica dell'eredra, quando sia limitata a semplice funzione di massa e scelta a sostegno e sfondo di figure, è delle più suggestive, delle più atte ad armonizzar gesti e aggruppamenti, a favorir l'artista nell'equilibrio fra gli spazi vuoti che assumono il valore di meditati pause musicali, e quelli pieni, della rappresentazione plastica che descrive, narra o sintetizza. Scultore che, come pochi altri, prende l'armonia appunto quale misura della sua concezione artistica, il Bistolfi ha perfettamente compreso la bellezza e il significato di quest'arco di cerchio che raccoglie ma non chiude, ch'è un invito all'occhio ad un concentramento al pensiero, e che concede infine, forse, la più intima unione della materia bronzea con la materia pietrosa o marmorea. Perciò anche la sua ultima opera, quella che domani verrà data in custodia ai cittadini di Imperia che con essa vogliono onorare la memoria dei loro caduti in guerra, richiama singolarmente — benchè profondamente diversa nel concetto — la struttura della notissima tomba Hofmann del nostro Cimitero.

Come sempre nel Bistolfi, il simbolo domina l'invenzione. Sopra un basamento che digrada di tre ampi scalini, sorge l'eredra di granito scuro della Balma, alta poco più di due metri e aperta in misura di cinque sulla corda del suo arco. Non fregi, non oggetti ornamentali. Soltanto le sue due teste terminali recano, a guisa di capitelli, e in bronzo, un elmetto con sotto un giadio romano, fronde di lauri arricciate come l'acanto di un ordine corinzio. E nell'eredra, bronzee, staccate a bassorilievo, le figure. Precede la Vittoria, scudata ed alata; e par quel senso delle pause che diciavamo, uno spazio vuoto l'allontana dalle altre immagini che seguono, del Lavoro recante spighe di grano, del Soldato che il sacrificio fruttuoso sublima, dalla Gloria che chiude la trionfale e dolorosa marcia. Ancora una sosta spaziale: ed ecco la Morte, dalla cui raccolta ardente rinasce la nuova vita, per l'eterna vicenda delle cose e degli uomini.

Nulla di nuovo, per una creazione bistolfiana. Ma ancora una volta quest maestro di ritmi plastici, disposto talvolta a sacrificar la forma all'idea le, trae l'espressione alla sostanza apparente, ci ha dato un esempio della alta poesia attraverso la quale egli vede la rappresentazione scultorea. Indulgente forse anche troppo a certo impressionismo che più non ci soddisfa, noncurante spesso di certe verità corporee cui la malinconia rinunziamo, sempre egli si salva — pur nelle opere, come in questa, minori — per la fantasia lirica di cui accende la comune realtà. Esprono, in fonde, del romantico suo, non a noi, ecni mitati di freddezza, scelti di cento esperienze, fatti sentimentalmente inerti da un continuo gioco di sovrabbondanza, la fiamma viva e rovente di un tempo fuminoso di fede artistica. Egli, ancora, vuol parlare all'anima, non soltanto all'occhio e all'intelletto. Ed alle anime sorde certi, instancabile, ripete con bronzo e marmo il suo sermone, consolo che dove la parola poetica tace, tace anche la bellezza.

EMILIO ZANZI.

RICORDIAMO,

convinti di fare cosa grata a tutti, che Giovedì 17 Novembre 1927 nei Piazzale della Intendenza di Finanza dove ha sede la Direzione del Lotto di Roma avrà luogo l'estrazione dei numeri della Grande Tombola Nazionale con premi per L. 500.000 tutti in contanti.

Per avere la possibilità di poter guadagnare uno degli importanti premi è assolutamente necessario acquistare almeno una cartella, che costa soltanto Due Lire.

Ricordiamo pure, che il Maestro di musica Aleffi Salvatore, domiciliato in Trieste potè guadagnare la superba somma di Lire 300.000 per avere acquistato una Busta della Fortuna della Tombola estratta in Roma il 30 giugno. Se non volete rimorsi, acquistate subito una Busta della Fortuna o delle Cartelle dell'attuale Tombola pro Dante Alighieri.

Siamo giunti agli ultimi giorni di vendita delle ultime cartelle. Affrettatevi ad acquistarle per non rimanere delusi.

Sono in vendita le vere Buste della Fortuna che veramente così sono risultate vere *Buste della Fortuna* nelle Tombole estratte in Roma sino ad ora, nonchè le cartelle presso i Banchi Lotto del Regno e dove è esposto l'avviso della menzionata Tombola.

CEROTTO BERTELLI

Istituto Ortopedico A. ZECCHI
Via Roma, 31 - TORINO - 1° piano sala
L'APPARECCHIO ZECCHI IMMOBILIZZA

L'ERNIA

Un nuovo beneficato

Nel farle, sig. Zecchi, l'omaggio della mia fotografia, l'autorizzo a pubblicarla sui giornali come prova di quella gratitudine che Le debbo e che propagherò ovunque per il grande risultato benefico ottenuto col suo speciale apparecchio.

CRISTINA GIOVANNI fu MICHELE
Alzo Novarese per Arlo

Questo salutare apparecchio viene provato ogni giorno, dalle ore 8 alle 10, e festivi fino alle ore 12, alla sede dell'«ISTITUTO A. ZECCHI», via Roma, 31, piano 1°.

Coloro che non possono recarsi a Torino potranno portarsi a consultare l'Ortopedico A. ZECCHI od i suoi valenti collaboratori, nelle seguenti località, date ed alberghi:

NOVARA: ogni lunedì ed ogni giovedì, Albergo Italia.
ALESSANDRIA: ogni lunedì, Albergo Moderno.
BIELLA: ogni lunedì, Albergo Centrale.
CASALE MONFERRATO: ogni martedì, Albergo Rosa Rossa.
ASTI: ogni mercoledì, Alb. Roma e Nazionale.
TORTONA: 4 novembre, Albergo Europa.
DOMODOSSOLA: 5 novembre, Alb. Corona.
GALLARATE: 5 novembre, Albergo Italia.
SONDRIO: 6 novembre, Albergo Reale.
AOSTA: 6 novembre, Hôtel Couronne.
GATTINARA: 8 novembre, Albergo Firenze.
CUORGNÈ: 9 novembre, Albergo Vittoria.
FOSSANO: 9 novembre, Albergo Moderno.
NOVI PIEMONTE: 10 novembre, Albergo Reale.
BRA: 11 novembre, Albergo Corona Grossa.
BORGOMANERO: 11 novembre, Alb. Centrale
LANZO: 12 novembre, Albergo della Langhia.
ORMEA: 13 novembre,

SPORT

Nel maestoso « Littoriale » di Bologna

Italiani ed Austriaci di fronte per il primato europeo

Non è ancora svanita l'eco della bella prova sostenuta a Praga dai rappresentanti dei nostri colori, e già la Squadra Nazionale italiana è chiamata ad un'altra battaglia.

L'avversario è fornito questa volta dall'Austria, ed il teatro dell'incontro è dato dal Littoriale di Bologna, la maestosa ed attrezzata palestra sportiva ideata e realizzata dal capo dei Calciatori italiani l'on Leandro Arpinati.

L'Austria passa, a ragione, per la nazione del continente europeo più evoluta nel gioco del calcio. L'Austria, si dice, propriamente si dovrebbe dire, Vienna perchè tutto quanto ha valore e raffinatezza e classe in Austria per quanto riguarda questo re degli sports, ha sede e dimora fissa nella capitale. Come per la Cecoslovacchia lo sport è Praga, e per l'Ungheria Budapest, così per l'Austria esso è Vienna. Con la differenza che fu a Vienna che per primo venne introdotto il giuoco degli inglesi nell'ex-impero austro-ungarico, e che Praga e Budapest non fecero che seguire più tardi, sviluppandosi anche nello sport su quelle basi nazionalistiche che rappresentavano già fin d'allora la loro più viva aspirazione.

L'università del calcio europeo

Vienna viene dunque definita come l'Università del calcio europeo. Una Università che ha, come tutte le istituzioni di questo mondo, i suoi momenti di splendore ed i suoi periodi di ombra, una Università che ha sempre dettato legge in fatto di giuoco scientifico. Forse troppo scientifico, troppo imbevuto di tecnica per poter sempre essere efficace e clamoroso come l'osservatore superficiale sarebbe indotto a desiderare.

Le Società viennesi si sono specializzate infatti in quelle che in Inghilterra viene definito come il « giuoco scozzese »: il giuoco cioè basso, raso a terra, lento, calmo, compassato, metodico. Un giuoco freddo, che esige un temperamento speciale. Una scuola che risente evidentemente dello stile d'azione di quello fra le squadre della Gran Bretagna che, nelle prime visite fatte alla capitale austriaca, lasciarono una più profonda impressione. Al confronto, i cecoslovacchi e gli ungheresi figurano come più veloci e penetrativi. Ma, al confronto, nè Praga nè Budapest possono vantarsi di superar Vienna in fatto di tecnica pura. L'Università di Vienna, a voler continuar l'immagine, ha sparso per il mondo i suoi professori. La Svizzera, la Germania, la Cecoslovacchia, l'Ungheria, la Jugoslavia, la Polonia hanno conosciuto giuocatori viennesi in veste di maestri. L'America del Nord, quando fece alcuni mesi fa il suo primo esperimento serio per diffondere il giuoco nei suoi centri più popolati, non trovò di meglio per mostrar le bellezze del giuoco al pubblico e per insegnare la tecnica agli elementi indigeni, che di importare su vasta scala uomini di valore dall'Austria. Le Società viennesi più in vista furono allora letteralmente svaligiate: vi furono dalle squadre di valore che videro di colpo emigrare la terza parte dei loro elementi di valore. L'Italia stessa, per ultimo, pur non avendo acceparato per sè le stelle maggiori del firmamento viennese, ospitava, fino alla scorsa stagione buon numero di giuocatori della capitale austriaca. Ed anche oggi gli allenatori austriaci sono numerosi nelle nostre Società: numerosi ed apprezzati.

Con avversari di tanto valore e di tanta fama, i rappresentanti dei colori d'Italia si incontreranno domenica 6 corrente per l'ottava volta.

La storia di sette incontri

In sette precedenti occasioni le due squadre nazionali si sono trovate di fronte, e le città che le ospitarono furono Genova due volte, Vienna due volte, Milano due volte e Stoccolma, nella lontana Svezia una volta.

La prima occasione di incontro fu fornita dai Giuochi Olimpici tenutisi a Stoccolma nel 1912. L'Italia vi aveva inviata una squadra che era ben lontana dal godere dei vantaggi della preparazione e della organizzazione del giorno d'oggi. Aspirazioni grandiose non se ne potevano avere: si trattava di prender contatto, di perfezionarsi e di difendersi con onore. I nostri furono battuti nelle Eliminatorie dalla Finlandia. Nel torneo di consolazione, dopo di aver sconfitto a seguito di una battaglia accanitissima, la Svezia, gli « Azzurri » vennero sorteggiati contro l'Austria. La vittoria arrideva ai nostri avversari per cinque reti ad uno: il punto nostro era stato segnato dal torinese Berardo. Fu in quell'occasione che vennero intitate le trattative che condussero a tutta la serie degli incontri seguenti. Chi firma queste linee ebbe appunto allora occasione di prendere il proposito le prime intese e stabilire i primi accordi col capitano federale Hugo Meisl, che stava ora comandando la squadra nazionale austriaca.

L'esito dei passi fatti non si doveva far attendere. Nel dicembre dello stesso anno 1912 l'Austria mandava i suoi giuocatori a Genova, sul campo del Genoa Club. Un tempo orribile, un vero nubifragio salutò la prova. E nella palude in cui il terreno di giuoco era convertito, gli ospiti vinsero per tre ad uno: l'autore del punto italiano era stato il genovese Sardi.

Nel Giugno dell'anno seguente, i rappresentanti nostri resero la visita. La gara ebbe luogo al Prater di Vienna. Gli italiani, danneggiati da assenzioni dell'ultima ora, si presentarono in una formazione un po' raccogliticcia. Ciò nonostante, il comportamento nostro fu buono, e gli austriaci, col vantaggio del pubblico e del terreno, non vinsero che per due a zero.

Il primo « match » perì

Il primo risultato a noi non sfavorevole venne ottenuto la stagione seguente, nel Gennaio del 1914 a Milano, all'Arena. La squadra nostra si mostrò pienamente all'altezza della sanazione. Malgrado che uno dei suoi migliori elementi avesse dovuto ad un certo momento essere sostituito per una dolorosa contusione, la squadra azzurra conseguiva un risultato nullo, che era pienamente equivalente ad un successo. A ragione, e con incertezza ancora la Squadra Nazionale italiana stava ricercando quel carattere e quella personalità, che dovevano così nettamente contradistinguerla nel seguito della sua carriera.

Poi venne la guerra. E la partita a scacchi internazionale fu bruscamente interrotta. La squadra si sciolse. I componenti, armano isolatamente, si impegnarono perdutamente in una lotta che aveva un carattere ben più tragico ed uno scopo ben più positivo di quello delle partite di calcio. Ed anche in questa gara, il calciatore si distinse nel disimpegno del proprio dovere. La Squadra Nazionale italiana dell'anteguerra lasciò sul campo dell'onore, fra altri, uno degli uomini che la avevano capitanata: il milanese Fossati.

Poi venne l'armistizio, la pace. E per lunghi mesi, per anni, i contendenti dell'immane e tragico « match » più non si porsero la mano. Fu prima l'Italia, fra tutti i paesi dell'Intesa, che ad un certo punto si riconciliò col nemico ridivenuto avversario: l'Italia vincitrice che riprese a trattare con l'Austria. Ed Italia e Austria si incontrarono ancora in campo calcistico nel gennaio del 1922, dopo otto anni di inframezzo. Fu questa in realtà la prima effettiva occasione di vittoria avuta dai nostri sugli Austriaci. L'avversario non ci strappò il successo che negli ultimi minuti della partita, quando gli « Azzurri » ancora ad una dozzina di minuti dalla fine erano in vantaggio in fatto di punteggio. La gara si chiuse col risultato di tre a tre. Per l'Italia segnarono: il torinese Moscardini due volte ed il genovese Santamaria una volta.

100.000 spettatori nel 1923

A Vienna, i nostri ci ritornarono nell'Aprile dell'anno seguente. Il 1923, e giuocarono sul campo del « First Vienna Football Club » di fronte alla massa di pubblico più imponente ed impressionante che avesse mai assistito fino a quel momento ad una partita di calcio sul continente europeo: più di centomila persone presenti, più di ventimila non ammesse per l'impossibilità materiale di entrare. Ed anche questa volta la gara non ebbe esito. Il fischio finale dell'arbitro giunse senza che, nè da una parte nè dall'altra, si fosse segnato: zero a zero.

Così si arrivò all'ultimo incontro della serie. Esso ebbe luogo a Genova nel gennaio del 1925. La squadra austriaca si presentava allora come particolarmente forte. Quella italiana viceversa rifletteva un po' le idee in contrasto che, sulla formazione dell'undici, avevano le persone che facevano parte della Commissione Tecnica. Successe che i nostri fecero una partita piuttosto scialba, e che gli austriaci riportarono la vittoria per la rilevante marcatura di quattro a zero.

La storia ed i precedenti della maldestra figura di Bologna stanno tutti in queste cifre quindi: sette gare giuocate, quattro in casa nostra, due su suolo avversario una in campo neutro, quattro sconfitte, tre risultati pari, punti segnati dall'Italia cinque, punti segnati dall'Austria diciassette.

Risultati poco favorevoli per noi quindi. Ma occorre richiamare qui la attenzione sul fatto, che dal 1925 ad oggi le due squadre non si sono più ritrovate di fronte. L'Austria non ha avuto più occasione di misurarsi con noi, da quando la Squadra Nazionale italiana si è gettata decisamente sulla via del progresso tecnico. L'unità che difende i colori d'Italia in campo internazionale ha ora una fisionomia sua, ben chiara e delineata: la fisionomia che viene dall'esperienza.

Il giuocatore azzurro

Tutto un seguito di combattimenti e di vicissitudini ne hanno plasmato il carattere: il giuocatore azzurro ha assorbito della tecnica di alcuni avversari d'oltr'Alpe quanto gli occorreva per dare un fondamento sostanziale e concreto al suo giuoco, ed ha conservato alla sua attività quel colore particolarissimo che proviene dalla vivacità, dal brio, dal genio inventivo della razza. La macchina della Squadra Nazionale italiana è una macchina che è difficile da fermare quando essa è lanciata e funziona. Ne hanno fatto l'esperienza a loro danno, quindici giorni or sono i Cecoslovacchi che pur son maestri nel giuoco del calcio e che pur giuocavano sul loro terreno e davanti al loro pubblico.

Gli Austriaci che ci hanno trovato nell'occasione dell'ultimo incontro un po' in disordine ed in orgasmo, si riprometteranno ora organizzati, preparati e saldamente inquadrati. E non è affatto improbabile che l'augurio di tutti gli italiani — che la tabella dei risultati degli incontri Italia-Austria subisca una revisione ed una modificazione a nostro vantaggio — che questo augurio venga esaudito dal valore degli Azzurri.

La Squadra italiana si prepara a Bologna nella stessa formazione in cui sostenne la prova di Praga, e cioè: Depra (Genova); Zanello (Vercelli) e Caligaris (Casale); Pietroboni (Internazionale Milano), Bernardini (Internazionale, Milano) e Genovesi (Bologna); Munerati (Juventus, Torino), Baloncieri (Torino), Libonati (Torino) e Levratto (Genoa).

La partita sarà diretta dall'arbitro inglese Prince Cox, che già diresse altre gare e cui partecipò la Squadra Nazionale nostra.

VITTORIO POZZO

Il « Torino »

Una iniziativa di soci anziani
Convocazione dei dirigenti

Ci viene comunicato, con preghiera di pubblicazione:

« Un gruppo di soci anziani del « F. C. Torino », radunato la sera del 4 corrente, visto il deliberato della « F. I. G. C. », prende atto del movimento con alto senso di disciplina sportiva, e ravvisando la necessità di provvedere alla ricostituzione dei suoi organi direttivi, onde un patrimonio di sì cospicuo di sacrifici e di tradizioni illibate non vada perduto, delibera di nominare una Commissione di tre soci col mandato di mettersi in rapporto con le autorità politiche e sportive onde, di comune accordo, stabilire le modalità della convocazione di urgenza di un'assemblea straordinaria di soci per lo scopo di cui sopra ».

Intanto si avverte che i componenti la Direzione del « Torino F. B. C. » per le gestioni 1926-27 e 1927-28, sono convocati per lunedì 7 corr., alle 21.

Le prove di Debernardi

per il « record » mondiale di velocità

Venezia, 5, notte.

Il Reale Aero Club d'Italia comunica:

« Oggi, sulla base ufficiale stabilita sul Lido coi controlli dei commissari del Reale Aero Club d'Italia, ed alla presenza degli addetti aeronautici esteri, il maggiore De Bernardi ha eseguito alcuni tentativi per stabilire il record mondiale delle più grandi velocità per idrovolanti. Le prove continueranno domani ». (Stefani)

Nedo Nadi e Gaudin a Basilea

Basilea, 4, mattino.

Per iniziativa della Società di scherma e di coltura fisica sabato sera avrà luogo una grande serata schermistica. Gli incontri principali della serata saranno quelli alla sciabola fra Luciano Gaudin (i fuori classe francesi con Taillandier campione militare francese di sciabola, quello del campione tedesco per le tre armi, Casmir con il campione italiano Nedo Nadi, e quello di Gaudin con Lourdan il secondo vincitore del campionato europeo di quest'anno. Domenica avrà luogo un torneo internazionale individuale di spada il quale ha già raccolto 35 inscrizioni di schermitori svizzeri, italiani, francesi e tedeschi.

La « Coppa della Vittoria » ciclistica a Padova vinta da Lusiani

Padova, 4 notte.

Stamane, alle 6.30, è stato dato il via ai 26 corridori indipendenti e dilettanti di 1.a e 2.a categoria partecipanti alla VII Coppa della Vittoria. Il percorso di Km. 250 era il seguente: Padova, Bassano, Pederobba, Feltre, Belluno, Pedavena, Vittorio Veneto, Treviso e Padova. Mentre è priva di vivacità è stata incerta durante tutto lo svolgimento. Le solite forature, qualche tentativo di distacco si è verificato ad opera dei migliori. L'arrivo al velodromo comunale è avvenuto in volata. Ecco l'ordine:

1.o Mario Lusiani, alle ore 13.36'36" (media chilometrica padovani), che copre il percorso in ore 6.16'56". Alla media oraria di Km. 38,800; 2.o Attilio Marangoni (Società Ciclisti Padovani), ad una mascherina; 3.o Tullio Campagnolo, ad una macchina; 4.o Carlo Raffo; 5.o Antonio Ferrato; 6.o Cattel Livio; 7.o Isidoro Dori; 8.o Antonio Bardella; 9.o Pietro Torresi; 10.o Antonio Campiglio, ed altri in tempo massimo. La Coppa della Vittoria è stata assegnata alla Società Ciclisti Padovani della 8.a Legione M. V. S. N., organizzatrice della gara.

Le corse ai Parioli

Roma, 4 notte.

Premio Nepi (L. 3500; m. 1000). — 1.o Agrippa; 2.o Gallarate; 3.o Imperia. Mezza lunghezza; incoll. - Tot.: L. 27; 6,50; 7,50; 11,50.

Premio Terni (L. 8000; m. 1300). — 1.o Chenango; 2.o Bielbiate; 3.o Myrtas. - Una lunghezza; due lungh. - Tot.: L. 21,50; 6; 5,50; 5,50.

Premio Spoleto (L. 11.000). — 1.o Arduino; 2.o Winchester; 3.o Vista. - Tre quarti di lungh.; due lungh. - Tot.: L. 9; 6,50; 7.

Premio Aosta (L. 20.000; m. 3000). — 1.o Maltenda; 2.o Montreal; 3.o Brigantina. - Due lunghe; due lungh. - Tot.: L. 9,50; 6; 6,50.

Premio Monte Flavio (L. 6000; m. 1200). — 1.o Italia Bella; 2.o Aristalia; 3.o Oliva. - Due lungh.; incoll. - Tot.: L. 42; 12; 44,50; 19.

Premio Adriano (L. 20.000; m. 3000). — 1.o Le Caduceus; 2.o Liberia; 3.o Marisa Rossa. - Due lungh.; due lungh. - Tot.: L. 13; 9,50; 8; 16.

Le corse a San Siro

Milano, 4 notte.

Premio Murisno (L. 10.000; m. 1000). — 1.o Iuno; 2.o Scarpetta; 3.o Castellana. - Due lungh.; una testa. - Tot.: L. 8; 6; 5.

Premio Ferno (L. 8000; m. 1000). — 1.o Cascantina; 2.o Mana; 3.o Virbio. - Due lungh.; una lunga. - Tot.: L. 7; 6,50; 7,50; 10,50.

Premio Pisone (L. 30.000; m. 1600). — 1.o Strofia; 2.o Vestigna; 3.o Gallura. - Una lunghezza; una testa. - Tot.: L. 20; 10,50; 13; 11.

Premio Senago (L. 10.000; m. 1200). — 1.o Arcentero; 2.o Galeotto; 3.o Rosa. - Una incollatura; una lungh. - Tot.: L. 36; 10; 11; 9.

Premio Piazzale (L. 50.000; m. 2000). — 1.o Cranach; 2.o Vibrynum; 3.o Yarado. - Mezza lungh.; due lungh. - Tot.: L. 8; 6; 7,50.

Premio Veraglio (L. 15.000; m. 1600). — 1.o Kupret; 2.o Guido Guerra; 3.o Miracol. - Una lungh.; una incoll. - Tot.: L. 10; 14,50; 7,50; 7,50.

Premio Valsamoggia (L. 10.000; m. 1400). — 1.o Valbella; 2.o Savignac; 3.o Iepra. - Una testa; 4 lungh. - Tot.: L. 17; 6,50; 10; 8.

La « Coppa Martinazzi »

Domani, terza giornata del Torneo calcistico per la « Coppa Martinazzi », indetto dal Club Goldenhorn Fiorio, ai dilettanti. Le partite partiranno alle ore 9,30 su tutti i campi sopradetti.

Ecco i seguenti partiti: Radio-Italia (Bip); Rim-Juventus (Juventus); Noidido-Snia (Unica); Virtus-Carro (Virtus); Ar. Bi.-Fiorio (Italia); Cora-Supra (Ipa); Fabro-Mulinsano (Torino); Piemonte-S. Giorgio (Dopolavoro ferr.); Piscina-Barino (Radio militare). Le partite saranno inizio alle ore 9,30 su tutti i campi sopradetti.

L'elettrificazione ferroviaria

In una conferenza del sottosegretario Martelli

Perugia, 4, notte.

Nella sala già del Consiglio comunale al Palazzo dei Priori, S. E. il prof Martelli ha parlato sulla elettrificazione delle ferrovie, presenti tutte le autorità civili, militari e fasciste ed i congressisti della Società per il progresso delle scienze. L'oratore ha esposto l'opera compiuta in materia di elettrificazione prima del 1922 e quella dall'avvento del Fascismo. Il quale ha compiuto in 5 anni più di quanto non abbiano fatto i passati Governi nei precedenti 18 anni. Quindi ha fatto la storia dei primi impianti e degli sviluppi della grande trazione elettro-ferroviaria. Riferendosi alle ultime elettrificazioni, ha affermato che il Governo fascista ha celebrato il centenario di Alessandro Volta conquistando in Europa due primati, cioè: per lo sviluppo complessivo della rete dello Stato e per la più lunga linea elettrificata, che va da Modane a Livorno con 457 chilometri di percorso. Egli quindi ha trattato la questione del sistema di trazione accennando ai classici e caratteristiche ed i vantaggi e la convenienza di adozione. Ha esposto come sia ogni misura la questione circa la precedenza da darsi ad un sistema rispetto all'altro e come i tecnici tutti delle Ferrovie ed i principali elettrotecnici italiani abbiano ormai ben chiaro il concetto che il sistema trifase, di grande rendimento e di magnifici risultati per le linee di valico, sia rimasto oggi, allo stato attuale della conoscenza, in gran parte arretrato rispetto ai benefici che i progressi tecnici recenti hanno apportato al sistema della corrente continua. Accenna a questo proposito ai superbi risultati conseguiti proprio in questi giorni sulla nuova linea a corrente continua Foggia-Benevento. Ha parlato poi del rilevante conto degli impianti di elettrificazione ed ha affermato che se questa non è sempre conveniente dal lato economico, è sempre però di grande vantaggio nei riguardi dell'esercizio e di immenso importanza per la bilancia commerciale e per le esigenze della sicurezza nazionale. Ha calcolato infine il fabbisogno di kilowatt-ore per il nuovo programma predisposto dal Governo fascista e per quello presunto in avvenire, rilevando la grande possibilità offerta dalle risorse idriche del Paese. Dopo aver posto in rilievo l'impulso dato dal Duce a queste grandi opere e le grandi benemerenze di S. E. Giano, animatore mirabile di queste imprese in guerra ed in pace, ha esortato tutti i tecnici e gli studiosi a dare tutto il tributo dell'opera loro alle iniziative del Governo fascista in quest'opera di rinnovamento e di fattività nazionale. Grandi acclamazioni hanno salutato l'oratore. Quindi è stato proiettato un film dimostrativo dei lavori compiuti dalle Ferrovie dello Stato in questi 5 anni di governo fascista.

(Stefani).

Il « raduno d'ali »

Milano, 4, notte.

Nella mattinata di domenica, dopo l'azione tattica di attacco e difesa della città da parte dei duecento aeroplani militari convenuti a Milano per il « Raduno d'Ali » dell'Aero Club di Milano, si svolgerà all'Aeroporto di Taliedo la cerimonia d'inaugurazione dell'Aerocentro da Turismo e Scuola Sportiva di Pilotaggio promossi dall'Aero Club di Milano.

L'inaugurazione sarà fatta da S. E. Balbo e dai generali Armani e Di Pinedo.

Si tratta di una inaugurazione ufficiale perchè di fatto la Scuola di Pilotaggio è già in piena attività da oltre un mese e quaranta allievi ed una allieva prendono quotidianamente le loro lezioni di pilotaggio. S. E. Balbo passerà in rivista gli aeroplani della Scuola e gli allievi ai quali rivolgerà un breve discorso.

S. E. Balbo passerà poi la rivista sul Campo di Cinisello degli apparecchi e degli equipaggi militari, dopo di che Armando Mussolini consegnerà ai Comandanti di Stormo e di Gruppo le medaglie ricordo per tutti gli equipaggi offerte dal Popolo d'Italia.

Alle 14,30 avrà inizio il programma già annunziato. Sono stati predisposti speciali e rapidissimi mezzi di comunicazione col tramite di autobus dal centro della città all'Aeroporto di Cinisello.

Il crak d'un agente di Borsa a Roma

Quattro milioni

Roma, 4, notte.

Già ieri un giornale del mezzogiorno accennava, senza precisare il nome, al grave dissesto di un notissimo agente di Borsa, che il giornale qualificava per accanito ribassista. Il nome è fatto stasera dall'*Impero*, che fornisce particolari sul crak. Esso ammonterebbe a 4 milioni. Si tratta dell'agente Alberto Jachia. Ecco quanto il giornale romano pubblica al riguardo:

« Alberto Jachia è stato dichiarato fallito ed il suo nome è già sulla colonna della Borsa. Si dà per certa la sua fuga avvenuta la notte scorsa, quando egli si persuase che l'ambiente borsistico gli era ormai reso contrario, sia perchè numerosi erano i compromessi ingentemente, sia perchè la ribellione non poteva mancare dopo le mancate di lui promesse. Infatti, dapprima, al momento di liquidare alle Stanze di compensazione, affermò ai colleghi che avrebbe agli stessi subito contribuito a colmare il vuoto con un milione in denaro sonante. Una Banca avrebbe rilevato la posizione delle 2000 e più « Condotte d'acqua », concorrendo così ad in altra forma ad attenuare il passivo. Il milione per altro non venne fuori. I colleghi, poi, vale a dire tutti gli agenti di Borsa — poichè le Stanze non volevano più sapere di attendere la differenza — crediteri, per il loro onore e decoro, di fare dichiarare fallito il Jachia e riparare in tutte età che ad essi spettava. Intanto all'attivo del fallimento veniva assegnata la cauzione del fallito in 400 mila lire, più il concorso di 5000 lire per ciascuno degli agenti di cambio. I borsisti, creditori della differenza — e ve ne sono anche per 700 e più mila lire — per ora stanno fermi, il che vuol dire che non pretendono il pagamento delle Stanze, salvo insinuare i loro crediti in sede fallimentare ».

Il giornale annunzia che il Tribunale sta procedendo contro l'agente dissestato.

A sua volta l'*Agenzia Economica Finanziaria* annunzia che il dissesto dell'agente Alberto Jachia non ha avuto in Borsa ripercussioni segnalabili.

Rivoltellate in camera da letto a Genova

Genova, 4, mattino.

In vico Macellari, 51 (rosso), il napoletano Vincenzo Arnitano, di 39 anni, esercente una trattoria frequentata specialmente da parlenopei, era stato avvisato dalla moglie che un certo Carmelo Esposito, di 28 anni, venditore ambulante, corteggiava da tempo la figliastra del proprietario stesso, la diciannovenne Giuseppina Pacifici L'Arnitano, non appena uscita la ragazza dalla trattoria, la seguì, e si avvide che essa faceva entrare in casa, di nascosto, l'Esposito. Senza attendere altro, il trattore si faceva aprire la porta di casa dalla figliastra e, dopo una breve visita, rintracciava l'Esposito in una camera da letto. Folle d'ira, l'Arnitano estraeva una rivoltella e sparava un colpo contro l'intruso, senza peraltro colpirlo, ed un altro contro la figliastra; quindi se ne tornava nella trattoria, senza avvertire la moglie di quanto era accaduto. L'Esposito si dava intanto alla fuga, mentre la ragazza, soccorsa da alcuni vicini, veniva trasportata all'ospedale e ricoverata in grave stato, per una ferita all'emitorace sinistro. Più tardi, gli agenti tradussero in arresto il feritore, che tranquillamente aveva ripreso a sbrigare il suo lavoro. Solo allora la madre apprese quale sciagura l'aveva colpita.

L'oscura tragedia carnica

Uccise per gelosia

Udine, 4, sera.

Un orrendo crimine è stato scoperto a Sauris, paese dell'Alta Carnia, situato in una conca montana alla [illegible] metri sul livello del mare, alla quale si giunge da Amperzo in quattro ore di cammino su strade impervie. Alle ore 10 di martedì, una donna di Sauris di Sopra, recatasi a lavorare in un prato, distante 2 chilometri, scoprì tra le erbe un cadavere insanguinato di donna, con la gola squarciata a colpi di coltello. La vittima è stata identificata per certa Antonina Polentarutti, di Tommaso, di 34 anni. Gli indizi più attendibili accusano del grave delitto certo Pietro Platri, di 28 anni, fabbroferraio, assentatosi dal paese il giorno stesso al quale si fa risalire l'assassinio. Pare che si tratti di un delitto passionale.

Rincorre un debitore di 10 lire e uccide un estraneo a pugnalate

Padova, 4, notte.

E' morto ieri nel nostro ospedale certo Giuseppe Murano di 52 anni. Il quale era stato colpito l'altra sera con 10 pugnalate nei pressi del rione Bassani. Il fatto si è svolto così: certo Saturno Primola, di 26 anni, ubriaco, visto in un'osteria il trentenne Enrico Sedani che gli doveva 10 lire lo chiamò fuori e senza dire parola estrasse un pugnale. Il Sedani fu pronto a darsi alla fuga e il Primola lo rincorse. Improvvisamente, mentre il furibondo riusciva a raggiungere il fuggitivo, si presentava il povero Murano e contro di lui il Primola volgeva la sua feroce ira. Il brutale assassino è latitante.

Uccide il pretendente della madre

Milano, 4 notte.

Ad impedire che la madre passasse a seconde nozze con l'operaio Antonio Sperotti, di 43 anni, il giovane Francesco Tamburini lo uccise, pugnalato in un canale, con secondo l'accusa. L'istruttoria si è chiusa ieri.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A podestà del Comune di Mornese venne eletto l'on. Buronzo, presidente del consiglio Consiglio provinciale.

DA BIELLA

Un bruto, certo Giovanni Scarsi fu Alessandro di 37 anni, da Fredare, è stato arrestato a Pollone.

La paurosa velocità dell'automobilista torinese Giuseppe De Filippi di 32 anni, ha messo in subbuglio il paese di Vigliano Biellese. Il reo è stato condannato a 700 lire di ammenda.

Travolto da un carro, al quale si era aggrappato per guadagnare, il ragazzo Guido Zubiena di 5 anni, da Gaglianico, ha riportato la frattura del femore destro. Trasportato al nostro ospedale il ragazzo è stato ricoverato.

DA NOVARA

Travolto da un'auto, se l'è cavata con poco il panettiere Ernesto Pasquino, di 41 anno. Egli non ha sofferto che l'asportazione di una dente.

Ignoti ladri introdottisi in casa di certo Enrico Tonolla, hanno rubato delle cartelle del Tesoro per un valore di oltre 900 mila lire e varie monete d'argento di vecchio conio.

DA TORTONA

Quarantaquattrenne ferito di fucile ha arrecato un violentissimo incendio alla cascina Vasca, del sig. Antonio Barbieri, in territorio di Sale.

Con la massima solennità il vescovo di Tortona ha commemorato a Frugarolo il VI centenario di S. Rocco.

Un progetto regolare è stato allestito dalla Deputazione provinciale, per la risoluzione del problema della strada fra Val Curone.

DA VERONESA

Al Teatro Nuovo ha avuto ottimo successo il « Medioevo » dell'Arrigo Boito.

DA FIRENZE

I minatori della grande galleria appenninica per la direttissima Firenze-Bologna sono stati costretti ad abbandonare per la seconda volta il lavoro a causa di una sorgente d'acqua, la quale è andata sempre aumentando tanto che il livello di servizio è rimasto bloccato.

DA GENOVA

Si è ucciso sotto il treno, ad un passaggio a livello tra Voltri ed Arenzano, certo Luigi Isolando di 40 anni, da Cornigliano, che da tempo era disoccupato. Si crede che [illegible] del suicidio sia stata la miseria.

La peste nel frutteto

Asti, 4, notte.

Il contadino Gerolamo Sperone fu Orecchio di 51 anno, da Casale dalla, è stato giudicato dal Tribunale di Asti, dinanzi al quale è comparso imputato di ragione e di furto. Esso precisamente il fatto che ha condotto lo Sperone a giudizio. La notte dal 21 al 22 agosti scorso il giovane trentenne Antonio Delzero, Francesco, agricoltore residente a S. Stefano Roero, impressionato per i frequenti furti che venivano commessi in un peschelo di sua proprietà, s'appostò di guardia in aperta campagna, in vicinanza della sua piantagione. Verso l'una dopo mezzanotte vide un uomo entrare nel peschelo e fare man bassa dei frutti pendenti, si fece animosamente avanti ed affrontò il ladro. Nella colluttazione, questi, che era armato di coltello, si liberò dal suo avversario, vibrandogli un colpo alla gola, fortunatamente non mortale. Il Delzero aveva avuto occasione, però di riconoscere il ladro, Gerolamo Sperone; lottando con lui, gli aveva anche ficcato un dito in bocca e s'era accorto che l'avversario era sdentato. Processato sulla guasta imputazione ed anche per un certo furto di pannocchie, lo Sperone era difeso dall'avvocato Caramelli di Casale.

Il Delzero, costituitosi parte civile era assistito dall'avv. Cavodel del foro di Torino. In sede di dibattimento, il Tribunale ha ritenuto lo Sperone colpevole dei due furti aggravati e di lesioni gravissime anzichè di rapina, e per tali reati lo ha condannato alla pena della reclusione per 11 mesi.

Presidente: cav. uff. Degiovanni; P. M.: cav. uff. Perrocchio; cancelliere Fabiati.

Un raccapricciante parricidio ad Avellino

Avellino, 4, notte.

Qualche tempo fa pervenivo al Procuratore del Re di Avellino la denunzia di un certo Lombardi, che, per la scomparsa del padre, Luigi Lombardi, formulava sospetti sul conto del fratello e della sorella. Quest'ultima, interrogata, narrò che nel diberabre scorso aveva pognato che il cadavere del padre si trovava nascosto in un rovo in contrada Pago, e che esso, recatasi colà, lo aveva infatti rinvenuto. I carabinieri si recarono sul posto indicato e trovarono alcune parti del cadavere. Il povero Lombardi era stato ucciso a colpi di scure dai figli Pasquale e Carolina e dalla moglie del primo, che dopo averlo derubato, bruciarono il cadavere e ne nascosero i resti nel rovo. I due figli dell'ucciso e la nuora sono stati arrestati.

I PROCESSI

Litigi fra donne

(Tribunale Penale di Torino)

Tutte le beghe, i ripicchi, le futilità che coloriscono e movimentano la vita delle diecine di famiglie che occupano quegli alveari umani che sono le cosidette case popolari, sono stati profetati ieri sullo schermo giudiziario, nell'aula della sezione VIII del Tribunale. L'occasione è stata offerta da un processo per lesioni, in cui era imputata la trentaduenne Clelia Casaro, abitante in via Lamarmora 20. In una discussione di tono piuttosto concitato con la coinquilina Giuseppina Locanda ved. Ilengo, di 63 anni, la Casaro — secondo l'accusa — aveva aggredito l'avversaria, buttandola a terra e cagionandole in tal modo la frattura dell'avambraccio sinistro con conseguente malattia per la durata di trenta giorni.

I fatti che rispetto alla legge si limitano a questo episodio, richiedono una illustrazione perchè ne siano capiti i precedenti e le concatenazioni. Gli inquilini dell'ultimo piano di via Lamarmora 20 vanno ad attingere l'acqua ad una fontanella posta a mezzo del corridoio che divide gli alloggi. In determinate ore del giorno attorno alla fontanella si formano così dei crocchi. Un tempo, quando le condutture dell'acquedotto non mandavano l'acqua sino agli ultimi piani della casa, i capannelli si formavano nei cortili o negli angoli delle piazze; e si avevano allora quelle scenette che tutti i pittori dell'età passata hanno colto e fissato più o meno fedelmente su qualche tela fino o in qualche disegno. Allora le comari, in attesa del loro turno, si limitavano a spettegolare, a ciarlare del più o del meno, a scambiarsi le impressioni sugli avvenimenti del vicinato. Ma non altercavano e non si azzuffavano. C'era fra tutte un senso di reciproca sopportazione.

Nell'età nostra i capannelli delle comari che vanno ad attingere l'acqua sono caratterizzati da ressa e colore e da più dinamismo. La sera del 7 giugno la Ilengo, che fa la venditrice ambulante, si era recata a prendere l'acqua. E siccome attorno alla fontanella c'erano già altri inquilini, si era messa a discorrere con loro in attesa che giungesse il suo turno. Senonchè, passandole accanto con il secchio ripieno, una vicina, certa Carlotti, la urtò un po' d'acqua sui piedi. La Ilengo si pose a strepitare e ad inveire contro la vicina. Ne derivò una disputa, del tipo di quelle che non erano del resto infrequenti nel caseggiato. Dai vari alloggetti che danno sul corridoio sbucarono gli altri inquilini e tra costoro la Casaro, col suo amante Luigi Gagliassi.

— Mi ha gettato l'acqua sui piedi — strillava la Ilengo.

— La deve compatire. Non l'ha fatto apposta — osservava qualche altra.

Ma la vecchia non si convinceva che l'incidente non era degno di tanti seguiti e di tanti rumori. E tra botta e risposta essa giunse ad apostrofare così la donna che l'aveva offesa:

— Sta zitta lei che si è resa colpevole di falsa testimonianza.

Fondata o meno, l'allusione era chiara. Tirava in ballo il Gagliassi, il quale alcuni anni addietro aveva avuto un piccolo infortunio giudiziario. Così il Gagliassi e la sua amante, la Casaro, rimasti sino allora spettatori, intervennero nell'alterco. Parole vivaci, ingiurie volarono dalle due parti. La Ilengo non si trattenne dal qualificare con un epiteto poco graditevole la Casaro e questa minacciò i tradizionali « due schiaffi » che sogliono costituire le spunto iniziale d'ogni baruffa. Il vocio era assordante. Ad un tratto fu vista la Casaro muovere verso la vecchia e questa precipitare al suolo. La più parte degli spettatori fuggirono. La Ilengo dalle ingiurie passò ai lamenti: nella caduta si era prodotta svidentemente qualche ferita. Soccorsa da un coinquilino, Giovanni Gay, fu trasportata all'Ospedale Maurizio, dove le fu riscontrata la frattura dell'avambraccio sinistro. Di qui la denuncia contro la Casaro, che ieri è comparsa in Tribunale incappata di lesioni gravi.

Prospettando la sua versione degli avvenimenti, l'imputata ha escluso di essere in colpa. Minacciò gli schiaffi alla vecchia, ma il Gagliassi la trattenne dal compiere questo gesto. Evidentemente la Ilengo era caduta perchè malingamba in seguito al vino che ingurgitava quotidianamente. Questa ipotesi dell'accidentalità trovò conforto nelle deposizioni della più parte dei testi. Uno dei quali cercò di trattegiarare in modo definitivo il carattere della parte lesa con questo giudizio: « La Ilengo quando è ubbriaca litiga con tutti, quando è serena neo litiga mai ». Altri hanno aggiunto che la vecchia quattro anni or sono, trovandosi in istato di accentuata ebrietà, era stata vittima di un infortunio quasi analogo: era caduta e s'era fratturata una gamba. Ma la donna è insorta contro queste deposizioni, negando di avere un debole per il vino. Le risultanze processuali parvero sufficienti al P. M. cav. Lutri per sostenere la responsabilità della Casaro e per richiedere la sua condanna a 8 mesi di reclusione. Il Tribunale (presidente cav. Manzoni) accedette alla tesi svolta dal difensore avv. Nasi: assolse la Casaro per non aver commesso il fatto.

SFIDUCIATI per esito negativo di altre cure provate con Effetti

LAXINA (COMPRESSE ZUCCHERATE)

che non è solo un purgante ma un perfetto riduttore dell'intestino

Cura radicale e rapida della stitichezza cronica, ulcera intestinale, ano tutte le loro complicazioni (ragadi, ronali, malattanali, edemo di respiro, emorroidi, irritabilità).

Bastano ordinarie di compresse per l'intiera cura L. 5 in tutte le Farmacie

Stabilimenti Galenici Farmaceutici Riuniti TORINO

« SCHIAPPARELLI »

PICCOL

CRONACA CITTADINA

La celebrazione della Vittoria

La Messa alla Gran Madre

Come abbiamo annunciato, domani mattina alle 10,30 in accordo coll'Autorità militare, coll'Associazione madri e vedove di guerra, coll'Istituto nazionale del «Nastro Azzurro», colle Associazioni dei mutilati ed invalidi di guerra, combattenti, volontari di guerra, e colla Federazione provinciale fascista, sul pronao della Gran Madre di Dio sarà celebrata una Messa solenne a suffragio di un *Te Deum* in ringraziamento della Vittoria. Tutti i cittadini partecipino alla solenne cerimonia in glorificazione dei nostri eroi e del nostro trionfo. Si fa vivo appello alle Associazioni, agli Enti, Istituti e Scuole di inviare alla cerimonia le loro rappresentanze con bandiera. Tali rappresentanze prenderanno posto nel lato sinistro della piazzetta della Gran Madre di Dio nei luoghi indicati da appositi cartelli.

Per la solenne ricorrenza il Podestà ha fatto pubblicare questo manifesto:

«*Cittadini,*

L'annuale della Vittoria si ripresenta alla Patria nel pieno fulgore della sua gloria mentre la Nazione, tesa in unico sforzo, fusa in una sola coscienza, si stringe vieppiù riconoscente e devota al Capo che ha voluto e saputo restituirle la sua grandezza. Inneggiamo il nostro omaggio di infinita gratitudine alla Maestà del Re, Primo Soldato d'Italia, all'Esercito glorioso, ai martiri ed agli eroi che per la Vittoria diedero vita e sangue e al Duce incomparabile che ne restaurò il prestigio in cospetto del mondo».

* * *

La celebrazione dell'anniversario della Vittoria il Comandante della I Zona della Milizia generale Tiby si è recato ieri mattina al Parco della Rimembranza sul colle della Maddalena ed ha fatto deporre ai piedi dell'ara votiva una grande corona d'alloro, recante la scritta: «Le Legioni piemontesi della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale ai caduti per la Patria».

Il generale Tiby era accompagnato dall'ufficiale d'ordinanza comm. Talamona, dai Consoli Brandimarte, Spelta, Ferri, Clerici, dal seniore Baudino, dal capo manipolo Cazzani, in rappresentanza del Console Bonino della Legione ferroviaria, dai centurioni Perlasco, Galassi e De Benedetti.

All'austero e memore rito assistevano anche la medaglia d'oro Salamano, presidente del «Gruppo medaglie d'oro», il rappresentante del Podestà che si trova a Budapest, il rappresentante del Prefetto, le signore Chinaglia e Amadei ed il prof. Morganti per l'Associazione delle Madri, vedove e famiglie dei Caduti in guerra, il generale Bertolè per il «Nastro Azzurro», i rappresentanti della Federazione fascista, dell'Associazione mutilati. La breve cerimonia, nella sua semplicità, fu assai commovente.

* * *

Domani, domenica, le seguenti Associazioni dovranno trovarsi ai posti indicati nel comunicato di cui qui in appresso:

Associazione nazionale combattenti. — Si rivolge invito ai soci perchè tutti intervengano alla funzione religiosa al Tempio della Gran Madre di Dio. Dopo i grandi invalidi ci sarà un apposito servizio di automobili.

Ass. Sezione tecniche operai R. Sarie. — Ore 9. In sede. Intervento con bandiera. La cerimonia commemorativa dell'XI anno scolastico e degli Allievi caduti per la Patria, nei locali della Scuola, è posticipata alle ore 11

Ass. naz. mutilati. — Ore 8, in sede, piazza Carlo Felice, 6.

Assoc. III Bersaglieri. — Ore 9 in sede, via del Carmine, 12.

Unione Mercantile (Sezione «F. Campana», Depolarco). — Ore 9, in sede, via Ospedale, 24.

Soc. Naz. «Dante Alighieri». — Ore 9 in sede.

Ass. generale operai (Gruppo Depolarco). — Oltre alla partecipazione del mattino, alle ore 21, nel Teatro degli Artigianelli, via Juvara, 15, angolo corso Palestro, avrà luogo una particolare commemorazione tenuta dal commissario prefettizio comm. Antonio Pasta. Si svolgerà del seguente programma.

Soc. M. V. S. N. «Duca degli Abruzzi». — Ore 9, in sede. Decorazioni.

Istituto Nastro Azzurro. — Ore 9 in sede. Intervento con l'insegna.

M. V. S. N. Centuria «Cesare Battisti». — Ore 8 in caserma. Guanti bianchi e decorazioni.

III.a Legione Ballila «Em. Filiberto» (manipolo ciclisti). — Ore 9,30 con bicicletta al comando di legione, Scuola Torquato Tasso, piazza San Giovanni. Ogni Ballila in possesso di bicicletta è tenuto a intervenire. Non sono ammesse assenze.

Cassa Mutua assistenza combattenti. — Ore 9, in sede via del Carmine, 12. Decorazioni.

Fed. prov. fascistica Varinese. — Ore 9,30, via della Rocca, imbocco di piazza Vittorio Veneto. La Presidenza federale invita i Circoli a partecipare con bandiera e decorazioni.

Ass. Bombardieri del Re. — Ore 9 in sede, via Robilant, 3. Decorazioni.

Ass. Madri e Vedove dei caduti. — Ore 9,30, piazza Vittorio Veneto, angolo via Bonafous.

Assoc. Mutilati e invalidi. — Ore 9,30, Porta Nuova, lato partenza per deporre fiori lapide ferrovieri caduti. Quindi corteo per la cerimonia della Gran Madre di Dio. Per

ULTIME NOTIZIE

Il contenuto del memoriale di Parker Gilbert sulla finanza tedesca

Il Governo cambia rotta?

Berlino, 4 notte.

Come è stato già annunciato, il memoriale dell'Agente delle Riparazioni sarà pubblicato contemporaneamente alla risposta del Governo domani o dopodomani. Il Gabinetto, nelle sue ultime due sedute, ha ormai concretato il testo della risposta.

Secondo quanto i giornali credono di sapere, nella risposta, che è redatta in tono di estrema obiettività e cortesia, il ministro delle Finanze va incontro punto per punto alle obiezioni dell'Agente delle riparazioni, e conferma la sua tesi che le preoccupazioni dell'Agente circa una imprevidente politica di finanza e di legislazione finanziaria del Reich sono del tutto senza fondamento. La risposta conclude affermando che anche in futuro il Reich farà tutto il possibile per adempiere ai suoi obblighi di riparazioni con la stessa lealtà — riconosciuta anche dalla Commissione delle riparazioni — con cui li ha adempiuti fino ad ora.

Il *Boersen Courier* poi si dice in grado di anticipare alcuni particolari più precisi sul contenuto del memoriale dell'Agente delle Riparazioni. Secondo il giornale, il documento si apre con un riferimento al discorso che il ministro delle Finanze tenne al Reichstag al momento di assumere la sua carica attuale: l'Agente rileva con speciale insistenza l'appello di allora del ministro alla parsimonia e l'accenno alle ristrettezze finanziarie della Germania, e si domanda se l'azione successiva di governo del ministro stesso ha poi corrisposto realmente ai criteri espressi in quell'appello. L'Agente risponde a questa domanda con un prolungato esame dal quale risulterebbe che in vari punti i fatti non hanno corrisposto alle parole del ministro. Egli si diffonde quindi sul problema dei rapporti tra il Reich e i Landers, riferendosi ad uno scambio di lettere che ebbe col ministro in proposito durante le trattative parlamentari. L'Agente è dell'opinione che i Landers adottano un regime di spese eccessive a carico del Reich, e che il Reich non fronteggia con la necessaria energia qualsiasi tendenza dei Paesi. L'Agente non solleva obbiezioni contro la legge per la liquidazione dei danni di guerra, ma nuovamente ritorna ad una riserva da lui già precedentemente fatta in uno dei suoi periodici rapporti circa la vendita all'estero di azioni — di preferenza delle ferrovie — vendita che egli ritiene assolutamente indesiderabile perchè non rimane senza influenza sul mercato monetario internazionale. Egualmente non solleva eccezioni l'Agente contro la legge sul trattamento degli impiegati, ma rileva i pericoli che ne possono derivare alla finanza tedesca in forza di un importo di maggiori spese che, anche da parte ufficiale, viene stimato a un miliardo e mezzo di marchi.

Le preoccupazioni dell'Agente essenzialmente consistono nel dubbio se il Reich sarà in grado di potere far fronte negli anni futuri (considerati normali) a delle spese che nell'anno corrente è appena capace di sostenere con sforzo. Anche le conseguenze finanziarie della legge sulla scuola — secondo l'Agente — non possono non esercitare la loro influenza sul regime immediato finanziario della Germania. Infine, il memoriale si rivolge con obiettiva energia ed acutezza contro la politica dei prestiti dei Paesi e dei Comuni, e qui degna di nota è la sorprendente coincidenza tra il punto di vista di Parker Gilbert a quello — già noto — del presidente della Reichsbank dottor Schacht. L'Agente si preoccupa in parecchi punti del suo memoriale dell'impressione che esso può destare come illecita ingerenza da parte sua negli affari interni della Germania e ritorna molte volte, con una insistenza che dà nell'occhio, sull'affermazione che, pur mancando ai suoi ammonimenti ogni base giuridica, egli non potrebbe passare ad occhi chiusi sulla legislazione finanziaria tedesca senza tradire i compiti inerenti alla sua missione.

Nella giornata di oggi, il ministro delle Finanze ha ricevuto i rappresentanti dei partiti facenti parte della coalizione di governo per comunicare loro il tenore della risposta al memoriale dell'Agente delle riparazioni. I rappresentanti dei partiti si sono dichiarati soddisfatti del contenuto di esso. In seguito a questo colloquio, corre stasera nei circoli parlamentari insistente la voce che i partiti della coalizione avrebbero in animo di ritirare il progetto di legge sull'aumento del trattamento agli impiegati. Il Governo sostituirebbe il progetto con un opportuno sistema di supplementi sugli stipendi in vigore.

G. P.

Dispacci augurali

tra Kemal e i capi bolscevichi

Angora, 4, notte.

In occasione del quarto anniversario della costituzione della Repubblica turca, il presidente Mustafà Kemal pascià ha ricevuto dispacci di felicitazione dal presidente della U.R.S.S., dallo Scià di Persia, dall'Emiro dell'Afganistan e dal re Fuad d'Egitto, ai quali ha risposto ringraziando. Contemporaneamente Rykoff ed Ismet pascià, Cicerin, Karakan e Tewfik Rusdi hanno scambiato dispacci di auguri.

Un servizio telefonico diretto fra l'Italia e l'Inghilterra

Roma, 4, notte.

Si apprende che si sia preparando la istituzione di un servizio telefonico diretto fra l'Italia e l'Inghilterra. Tale servizio si collegherà a nuovi adattamenti internazionali che sono appunto in corso. Attualmente si fanno esperimenti di comunicazioni telefoniche fra Londra e Vienna. Essi hanno dato buoni risultati, tanto che si calcola di poter presto aprire al pubblico il servizio telefonico fra le due città.

Frattanto è stato posato un nuovo cavo fra l'Inghilterra e la Francia ed è stato stabilito un nuovo cavo terrestre per le comunicazioni telefoniche tra la Francia e la Svizzera. Da questi servizi si calcola quindi di poter derivare anche la istituzione del servizio diretto fra l'Inghilterra e l'Italia.

La Polonia senza Parlamento

Le elezioni in gennaio ?

Berlino, 4 notte.

Si ha da Varsavia che all'aggiornamento della Dieta ieri ordinato con un decreto del Presidente della Repubblica è seguito oggi quello del Senato. Al Senato però non è stato neanmeno lasciato il tempo di riunirsi, perchè già prima della seduta era stato fatto pervenire dal presidente ai senatori l'ordine di aggiornamento. Nei circoli parlamentari di Varsavia si ritiene che l'improvviso aggiornamento del Parlamento sia dovuto al fatto che il Governo temeva che la Commissione del bilancio, da cui avrebbe dovuto essere esaminato il bilancio preventivo presentato dal Governo in forma molto sommaria e privo delle necessarie specificazioni, lo avesse respinto come inadatto alla discussione. L'aggiornamento è stato accolto dai deputati di tutti i partiti con grande eccitazione. Dai banchi si gridava: « Viglinecchi, temete il controllo del vostro regime finanziario! ».

Tutta la stampa non governativa attacca violentemente il Governo di Pilsudski e di Bartel rimproverandogli l'eliminazione del Parlamento, per cui questa volta è reso perfino impossibile l'esame del bilancio. Come si ricorderà, il mese scorso il Parlamento era stato aggiornato al 20 ottobre, e poi era stato riconvocato in sessione ordinaria unicamente per la approvazione del bilancio, ma evidentemente il Governo non si aspettava che tale approvazione dovesse essere preceduta da discussioni forse incomode. L'aggiornamento al 28 del corrente mese equivale praticamente allo scioglimento della Dieta, perchè proprio in quella data scade la attuale legislatura. Il Governo è ricorso all'espediente dell'aggiornamento anzichè dello scioglimento, perchè in quest'ultimo caso avrebbe dovuto indire subito le nuove elezioni, mentre così le nuove elezioni avrebbero luogo soltanto in gennaio.

La Romania

Alla vigilia del processo Manoilesco

Vienna, 4, notte.

Alla vigilia del processo Manoilesco, il Governo romeno continua a proclamarsi padrone della situazione. Da Belgrado mandano invece che il movimento carolista si diffonde malgrado tutte le difese di Bratianu. I seguaci del principe Carol vanno apertamente dicendo che il giorno in cui Bratianu dovrà fuggire dalla Romania non è lontano. Intanto, il Governo cambia tattica verso l'esule e cerca di compromettere davanti alla pubblica opinione. Fra l'altro, ora comincia a far pubblicare dai suoi giornali telegrammi dall'estero che mettono il Principe in cattiva luce. A questi si aggiunge la pubblicazione di un opuscolo che raccoglie ed illustra i documenti che porteranno all'abdicazione del principe Carol, più la sua iscrizione al partito socialista nel 1918, ed una lettera riprodotta dall'*Excelsior* del 1920. L'opuscolo vedrà la luce in francese, tedesco e romeno. Il partito nazionale dei contadini (che ha definitivamente fissato al 20 novembre la data del suo congresso), risponde ai nazional-liberali facendo finta di disinteressarsi dell'affare Carol. Da ieri i suoi giornali non pubblicano su tale soggetto nemmeno una riga.

I radicali rispondono a Franklin-Bouillon

Bassour alla Commissione degli Esteri

Parigi, 4, notte.

Il gruppo radicale, riunitosi oggi alla Camera, ha scagliato contro il ex-cassionario e dimissionario on. Franklin-Bouillon un ordine del giorno così concepito:

« Il gruppo radicale socialista prende atto delle dimissioni dell'on. Franklin Bouillon dal partito repubblicano radicale e radicale socialista e dalla presidenza della Commissione degli Esteri; protesta con energia contro i termini inammissibili col quali ha creduto dover motivare la sua decisione, giacchè il partito non intende lasciare a nessuno la cura di volere la pace con maggiore ardore e di prepararla con maggiore efficacia di quello che esso faccia. Esso proclama la sua fiducia nell'opera e nei progressi della Società delle Nazioni per la ricostruzione europea a mezzo del riavvicinamento di tutti i popoli e in particolar modo con gli ex-belligeranti, nella pacificazione di tutte le dispute e nella realizzazione di intese economiche. Nel frattempo ricorda, non senza fierezza, la sua costante preoccupazione della difesa nazionale, per la quale nessun sacrificio gli è costato nè gli costerà. Respinge dunque le perfide insinuazioni con le quali Franklin Bouillon si studia di sfigurare il pensiero del partito sulle condizioni della sgombero della Renania e sulla questione del rattaccamento dell'Austria alla Germania, a cui non ha mai dato la sua adesione ».

Martedì prossimo verrà infatti eletto il successore di Franklin Bouillon alla presidenza della Commissione degli Affari Esteri, che sarà quasi certamente Paul Boncour.

Il raid transoceanico degli aeroplani tedeschi

Il « D 1120 » ad Horta

Berlino, 4 notte.

L'aeroplano « Henickel D 1120 », che da quattro settimane aveva interrotto a Lisbona, a causa del cattivo tempo, la sua transvolata transoceanica, ha ripreso finalmente questa mattina alle 6.15 il volo per le Azzorre, diretto ad Horta. L'apparecchio, che reca a bordo il pilota Merz, il radiotelegrafista Bock ed il meccanico Rodhe, è sollevato senza incidenti e dopo alcuni giri su Lisbona si è diretto alle Azzorre.

Un telegramma dell'ultima ora annuncia che alle 17,10 esso ha felicemente ammarato a Horta. Le segnalazioni che si hanno del tempo sono buone. Sulle Azzorre predominano venti deboli di sud favorevoli perciò alla rotta. Anche sull'oceano il tempo è eccezionalmente favorevole essendo tranquillo. I meteorologi sanno che raramente condizioni per una transvolata dell'oceano dall'est all'ovest sono state così favorevoli. In questa condizioni anche per lo « Junker D 1230 », che è ferma da tempo alla Azzorre, l'occasione per la ripresa del volo verso New York non potrebbe essere migliore.

La resistenza dei deputati jugoslavi alla riduzione della diaria

Belgrado, 4, notte.

Il Ministro delle Finanze, Bogdan Markovic, vuole fare delle grandi economie. Il bilancio preventivo per gli anni 1928-29 dimostra ciò un po' in tutti i capitoli. Tra l'altro, il Markovic è deciso a ridurre anche la diaria dei Deputati, che da 300 dinari dovrebbe scendere a 200. Sale con questa misura lo Stato risparmierebbe 12 milioni di dinari all'anno! I progetti del Ministro delle Finanze hanno però messo in allarme tutti i partiti. I rappresentanti del popolo gridano che l'attività politica li costringe a condurre una doppia vita e che, essendo lontani dalle famiglie, essi spendono delle somme le quali non dovrebbero far considerare elevate le diarie odierne. L'opposizione aggiunge che, in ogni caso, bisognerebbe incominciare con il diminuire gli stipendi dei Ministri, sopprimendo addirittura quelli dei Ministri senza portafoglio. Dicisette Ministri — essa dice — sono troppi, e perciò sarebbe bene ridurne il numero a 12.

Nell'odierna seduta della Scupcina, il dibattito sul progetto per l'unificazione delle imposte ha dato motivo ai radicani di andare nuovamente all'attacco del Governo. L'opposizione, confortata questa volta dal contegno della maggioranza, si è scagliata contro il Governo con insolita violenza. Radic ha interlocquito ripetutamente chiamando « ladro » il ministro e dicendo che la maggioranza è formata da « una banda di saccheggiatori ». I radicali hanno risposto in identico tono. In certi momenti la seduta è diventata così tumultuosa che il presidente ha dovuto interromperla. Radic è stato richiamato due volte all'ordine. E' quindi possibile che, in base al nuovo regolamento della Scupcina, Radic venga escluso da tre sedute. Ora però questa decisione venisse presa, il partito croato dei contadini minaccia di allontanarsi in blocco dal Parlamento insieme alla frazione di Pribecevic. Nel pomeriggio è stata discussa la proposta di mettere in stato di accusa il Presidente del Consiglio, Vukicevic, il deputato Percovic ha rinnovato gli attacchi al Governo.

Il ministro jugoslavo degli Esteri a Parigi

Belgrado, 4, notte.

Negli ambienti parlamentari si dice che la partenza per Parigi del ministro degli Esteri Marinkovic avverrà l'11 corrente. Marinkovic sarà accompagnato dal ministro francese a Belgrado, Dard. Come scopo del suo viaggio viene chiaramente indicata la firma del patto di amicizia e di arbitraggio tra la Francia e la Jugoslavia. Prima di partire, il ministro risponderà alla Scupcina all'interpellanza dell'opposizione che già conosciete.

Nessuna manifestazione anti-italiana in Albania

Tirana, 4, notte.

L'Ufficio Stampa albanese smentisce nel modo più formale la notizia pubblicata dal giornale *Politika* di Belgrado, secondo la quale manifestazioni antitaliane si sarebbero verificate domenica scorsa a Tirana. L'Ufficio Stampa albanese coglie questa occasione per affermare che tali notizie tendenziose vengono diffuse di tanto in tanto al solo scopo di fuorviare l'opinione pubblica mondiale, e di nuocere agli interessi vitali della giovane repubblica albanese. (*Stefani*)

4 «comitagi» si arrendono

alle autorità albanesi

Tirana, 4, notte.

Quattro « comitagi » macedoni si sono arresi alle autorità albanesi di Zvezda. Essi sono stati immediatamente disarmati e saranno internati nel paese. (*Stefani*).

4 persone e 30 malati idrofobi

Anche un cane, un gatto

Zagabria, 4, notte.

All'Istituto Pasteur di Zagabria sono stati accolti un contadino di 56 anni, suo figlio di 17 anni e un domestico di 14 anni, tutti e tre morsicati alle gambe e alle mani da un cane idrofobo. I tre contadini non si sarebbero nemmeno accorti del grave pericolo che correvano, se il medesimo cane non avesse morsicati una trentina di malati, i quali divennero idrofobi. Cinque di essi morirono idrofobi e gli altri dovranno essere uccisi.

Anche una contadina è divenuta idrofoba dopo che il suo gatto l'aveva graffiata. Fu potuto assodare che anche il gatto era stato morsicato da un cane idrofobo.

Aggredisce un segretario fascista ed è ucciso dai carabinieri

Forlì, 4, notte.

Verso le 9 di questa mattina il segretario politico del Fascio di Villanova, cav. Averardo Saccorini, stava recandosi verso la sua villa, quando certo Renato Rivalta, noto sovversivo, gli si avvicinava e gli sparava a bruciapelo alcuni colpi di rivoltella, che fortunatamente andarono a vuoto. Il Rivalta si diede quindi a fuga precipitosa; ma il cav. Saccorini, in compagnia di alcuni operai e di due carabinieri, lo inseguì con grande energia, e dopo quasi un'ora di corsa lo raggiunse nei pressi di Strada Nuova. All'intimazione di arrendersi, il Rivalta sparò ancora tre colpi di rivoltella, ragione per cui i carabinieri risposero al fuoco, uccidendo lo scherzurato. Il Rivalta era stato recentemente condannato al confino per le sue idee comuniste ed era stato poi graziato.

Rapinatore a mano armata arrestato a Novi Piemonte

Novi Piemonte, 4 notte.

Ieri i carabinieri della nostra città arrestavano certo Bellino Lorenzo di Antonio, da Brondello (Cuneo), d'anni 46, che giorni or sono si era presentato a tale Leopo Michele, di Villaromagnano (Tortona), proprietario della Cascina Nuova, in via Boccanegra, 4, in cerca di lavoro, e che, ieri stesso, aggrediva a colpi di coltello il Leone stesso e la moglie di lui.

Il Bellino, che era stato ammesso in prova a lavorare nel fondo del Leone, aveva dato così cattiva prova come lavoratore, che ieri era stato licenziato dal padrone. Egli prese pretesto da ciò e, dopo un violento diverbio assalì a colpi di coltello il Leone e pugnalò la moglie di quest'ultimo, che tentava difendere il marito. Avuto il sopravvento su due, si lanciò inseguire dal Leone e, poi si diede alla fuga. Il Leone riuscì a ferire con colpi di coltello, ma non di quelli che feriscono allo stomaco sinistro ed alla regione lombare sinistra, tanto che il dottor Trucco lo dichiarava guaribile in 10 giorni ca.

Fuggito nei prati del nostro cimitero, veniva fermato da un fratello del Leone e quindi fermato dai carabinieri, ai quali ha confessato l'atto compiuto. Le autorità stanno indagando se il fatto possa ritenersi piuttosto il tentativo di rapina a mano armata, nell'accesso stesso, in quanto non risulta che il Bellino abbia asportato alcunchè dalla casa nella quale sono morti i due coniugi padroni della ragazza stessa.

Inondazioni in America 12 vittime

Londra, 4, notte.

In seguito alle piogge persistenti varie inondazioni hanno causato ingenti danni attraverso gli Stati di New York, Massachussetts e di Vermont. Il livello dei fiumi continua a crescere. I servizi ferroviari sono disorganizzati. Molti tram elettrici, omnibus ed automobili nella stessa cerchia metropolitana di New York hanno dovuto sospendere i servizi. Un serbatoio per la irrigazione presso il villaggio di Rockett, nel Massachussetts ha sfondato gli argini, e le sue acque hanno abbattuto più di 12 abitazioni dei dintorni. Per fortuna, gli abitanti, posti sull'avviso, erano fuggiti. Il corrispondente da New York del Daily Telegraph segnala che rimangono già perdute più di 12 vite umane. Doppertutto la polizia ed i pompieri, ottengono nell'opera di salvataggio la cooperazione di squadre di volontari.

Re Alfonso e il Principe Umberto

a pranzo dai principi Pignatelli

Napoli, 4, notte.

Stasera il Re di Spagna ed il Principe Ereditario sono intervenuti ad un pranzo offerto in loro onore dal Principe e dalla Principessa Pignatelli Rignon. Sono stati pure intervenuti l'ambasciatore di Spagna presso il Quirinale conte De La Vinana con la contessa, la principessa Anna di Genaco, la principessa Sutherland, la duchessa di Presenzano, la contessa Marcella Gianotti, la signorina Carolina Rignon, il duca di Miranda, il gen. Gerlot aiutante di campo del Principe Ereditario, il principe Serra di Genaco. Dopo il pranzo il Re, il Principe Umberto e i Principi Pignatelli, hanno tenuto circolo, ricevendo dame e gentiluomini dell'alta società milanese presente a Napoli.

La duchessa di Vendôme ha offerto nei saloni dell'Hôtel Excelsior, un pranzo intimo in onore della principessa Maria José del Belgio. Sono intervenute le figliuole, la principessa Maria Luisa, la principessa Genovieffa col consorte, il conte Chaponay, il duca e la duchessa di Camadra e la baronessa Grenier.

Marcello Origlia ha convitato nella sua bella casa amici ed amiche della grande società. Al pranzo sono intervenuti il conte e la contessa Volpi di Misurata, il duca e la duchessa Sforza Cesarini, il principe e la principessa Giovanelli, la duchessa di Sermoneta, il marchese e la marchesa Antinori Scaffetta, il conte e la contessa Spalletta della Gherardesca, il conte Pisani, il conte Giuseppe Visconti di Modrone. Dopo il pranzo tutti in gruppo si sono recati in casa Pignatelli.

Le Medaglie d'oro a Mussolini

Roma, 4, notte.

Al Capo del Governo è pervenuto il seguente telegramma da Roma:

« Consiglio direttivo Medaglie d'Oro riunitosi oggi dopo avvenuta costituzione del Gruppo in Ente morale, porge a Voi devoto saluto e ringraziamento per l'ottenuto riconoscimento giuridico, interpreta anche dei sentimenti dei decorati tutti per altissima ricompensa; e rinnova a Voi il giuramento di essere i primi fedeli gregari delle magnifiche Legioni vostre e della Patria. — F.to Ciano, Paolucci, Rossi, Vitali, Carolei ».

La madre di Badoglio gravemente ammalata

Roma, 4, notte.

I giornali hanno da Alessandria che dal 29 ottobre il maresciallo Badoglio, capo di S. M., si trova a Grazzano presso la madre gravemente inferma. Data la tardissima età della signora Badoglio si nutrono serie preoccupazioni per le sue attuali condizioni di salute. I giornali formulano fervidi auguri perchè l'ottima signora riesca a superare la grave malattia e sia a lungo esistenza all'affetto e alla venerazione dell'illustre figlio.

Grazia Deledda e il premio Nobel

Una nuova conferma

Londra, 4, notte.

L'Agenzia *Exchange Telegraph* ha da Stoccolma che, secondo un importante organo del mattino, lo *Svenska Morgenbladet*, il premio Nobel di quest'anno per la letteratura verrà probabilmente assegnato a Grazia Deledda.

SPORT

Il plauso della «Juventus»

al Direttorio federale

Il Foot-Ball Club Juventus comunica:

« Il Foo-ball Club Juventus, profondamente offeso dalla comprovata inaudita corruzione perpetrata ai suoi danni, esprime la sua ardente gratitudine all'on. Leandro Arpinati e all'on. Direttorio Federale, invocandone l'altissimo ausilio per l'efficace continuazione delle indagini che auspica concludere fino all'accertamento completo di tutte le responsabilità. Per l'opera di correzione e per i colpevoli F. C. Juventus, fiero del suo trentennale nome immacolato, forte della sua condotta sempre inflessibilmente leale, ha una sola parola di disprezzo ».

L'allenamento degli «azzurri»

4 a 3 contro i Forlivesi

Forlì, 4, notte.

Oggi sul campo « Tullo Morgagni » la squadra nazionale di calcio ha compiuto un allenamento per l'incontro che disputerà domenica prossima a Bologna con la nazionale austriaca. All'allenamento hanno assistito l'on. Arpinati, presidente del direttorio della Federazione del calcio, il vice-prefetto, il podestà ed altre autorità, oltre a numerosissima folla che ha manifestato il suo entusiasmo per i giuocatori nazionali.

La squadra dell'Unione Sportiva Forlivese ha svolto il compito di allenatrice. Nel primo tempo i nazionali hanno segnato 4 punti per merito di Libonatti, Levratto, Cerenini e Munerati; nel secondo tempo non sono stati segnati punti, e l'allenamento è quindi terminato con la vittoria della nazionale per quattro a zero. Dopo la partita, in Municipio è stato offerto un lunch dei giocatori un rinfresco, al quale hanno partecipato tutte le autorità.

La « sei giorni » berlinese

di italiani in vittoria

Berlino, 4, notte.

Alle 11 di sera la situazione era la seguente: 1.o Thollembek-Tietz con 61 punti; 2.o Ehmer-Kroschel, 57 punti; 3.o Rausch-Hurigen Tonani risulta al quinto posto con 34 punti. Cinque giri indietro vi è la coppia Linari-Zanaga. La corsa si svolge con grande regolarità.

I « sei giorni » di Bruxelles

Bruxelles, 4, notte.

La undicesima giornata dei « sei giorni » è l'ancora senza incidenti. Ecco la classifica dopo 94 ore, Km. 2259,400: 1.o Goris Haesendanck, con 81 punti; ad un giro 2.o Cugnot Brunier, 75 punti; 3.o Rislens Vermandel, 135 punti. Gli italiani Carli e Rizzello sono a quattro giri.

Gli scopi e il funzionamento della « Calathumbar » di Genova

Dichiarazioni del sen. Ferraro di Cambiano

Genova, 4, notte.

Il sen. Ferraro di Cambiano nella sua qualità di membro dell'Assemblea del Consorzio autonomo del porto, dove rappresenta la provincia di Torino dal 1926, è stato intervistato sugli scopi della « Calathumbar ». Il nuovo ente di recente costituito ha per scopo di accentrare in se tutte le operazioni di imbarco dal porto di Genova. L'intervistato, dopo avere accennato ad una sua proposta venduta nel 1912 che non ebbe seguito per la guerra e per la crisi del dopo-guerra, ha parlato degli inconvenienti che si lamentavano prima della creazione del « Calathumbar ».

L'inconveniente massimo, per riassumere tutto il danno in una formula, era questo: che le merci giungevano per sostare nel porto di Genova molto più tempo che non occorresse e pagare, sotto ogni forma, di diritti, di indennità e di tariffe, somme fortissime, sebbene apparentemente venissero accordate riduzioni e ristorni. I galleggianti, data la concorrenza che si facevano gli imprenditori erano insufficienti e il ristabilimento era necessariamente anch'esso inadeguato; i furti crescevano e infine l'utilizzazione dei galleggianti era assai difettosa, in quanto molto spesso una chiatta di parecchie tonnellate non serviva che per trasportare sullo bordo tre o quattro colli. Oggi invece, attraverso una migliore utilizzazione dei materiale galleggiante, si perviene gradualmente ad una sua riduzione.

Circa le ragioni che hanno condotto il Consorzio a prescegliere la via che ha portato alla costituzione della « Calathumbar » il sen. Ferraro ha detto:

— Decisa la consorziatizzazione si presentava come unica soluzione razionale la costituzione di una società che provvedesse all'imbarco delle merci, della quale esistesse l'interesse privato e fosse assicurata la prevalenza all'interesse pubblico e vi si possesse armonizzare e coordinare con reciproco vantaggio, nel proposito dell'interesse generale, gli interessi degli armatori, degli spedizionieri e degli esportatori. Il Governo ha pienamente appoggiato il Consorzio nella via prescelta. Una grande parte degli spedizionieri di Genova ha aderito alla società e si è impegnata ad assumere un certo numero di azioni.

« Ho sentito da alcuni fare l'accusa — ha proseguito il sen. Ferraro — che il Consorzio abbia voluto creare una impresa di speculazione. L'accusa è completamente infondata. Basterebbe il fatto che nella Società sono rappresentati interessi logicamente in conflitto per dimostrare che il nuovo ente prescinde completamente da ogni mira speculativa. Vi è poi un articolo statutario della convenzione, approvata anche dal Ministero delle Comunicazioni e resa di pubblica ragione, che limita l'eventuale dividendo ad un massimo uguale a quello del tasso ufficiale di sconto aumentato dell'1 per cento, passando l'eccedenza degli utili al Consorzio per il miglioramento delle operazioni di imbarco e per la riduzione delle tariffe di imbarco ».

Concludendo, l'intervistato ha spiegato come il nuovo ente pur essendo in vita da soli due mesi e pur presentando ancora qualche inconveniente nel funzionamento inconveniente che potrà esser in seguito eliminato risponde perfettamente alle esigenze del porto di Genova e potrà essere di grande aiuto allo sviluppo del traffico del primo porto d'Italia.

La prima realizzazione del Congresso laniero

La Società italiana di studi per l'allevamento ovino in Colonia

Biella, 4, notte.

Il voto del Congresso di Biella, per la costituzione di un organismo di studio per l'allevamento ovino nelle Colonie, ha avuto una pronta attuazione. Per iniziativa dell'Associazione laniera, l'Ente è stato costituito a Milano, il 29 ottobre scorso e denominato « Società italiana di studi per l'allevamento ovino nelle Colonie (S. I. S. A. C) », con sede in via Manzoni, 9. Il capitale sottoscritto è di lire 100.000, aumentabile fino a L. 500.000 in base ai risultati dei primi studi che saranno compiuti.

Alla costituzione della Società hanno partecipato l'Associazione laniera, l'Istituto commerciale laniero italiano, l'Associazione biellese dei negozianti di lane, la Confederazione generale fascista degli agricoltori, e varii Consorzi e Ditte private.

Nell'assemblea costitutiva è stato eletto il Consiglio di amministrazione nelle persone dei signori: comm. Gaetano Marzotto, presidente; comm. Guido Zappi, della Confederazione degli agricoltori, vice-presidente; sr. uff. Targetti, comm. Schneider, ing. Franco Magni, comm. Silvio Reda, comm. Protto, consiglieri. Sono stati nominati sindaci effettivi i signori: dott. Filippo Mioni, avv. Giuseppe Raffaele Salonia, rag. cav. Giovanni Ghisetti. Il Consiglio di amministrazione ha nominato suo segretario il dott. Roberto Dodi. La S. I. S. A. C. inizierà subito il suo lavoro e prenderà contatto prossimamente col Ministero delle Colonie e col Governatorato della Cirenaica.

La costituzione della Società rappresenta la prima realizzazione pratica del Congresso laniero italiano.

TEATRI

Al Chiarella: *Francesca da Rimini.*

Continuano le repliche della *Figlia di Iorio* per parte della Compagnia Dannunziana. Anche ieri sera un bel teatro, un vivo successo per gli interpreti. La Compagnia annunzia per lunedì la prima rappresentazione della *Francesca da Rimini*. Lo spettacolo si inizierà alle ore 20,30.

Al Rossini.

Il vivo interessamento del pubblico alla ripresa della bella commedia di Vittorio Berezio *Le miserie d' monsù Travet* ha persuaso Mario Casaleggio a continuare nelle repliche il nuovo melodramma *Il Tango d'il vagabond* verrà rappresentato mercoledì prossimo.

LA TEMPERATURA

4 novembre

Ufficiale di Torino:

Massima + 11 Minima + 5

La giornata di ieri: sereno.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 749.

Temp. massima del giorno 3 + 17

Temp. minima notte dal 3 al 4 + 7

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	21	4	sereno	
Milano	20	10	¼ coperto	
Genova	23	15	¼ »	legg. m.
Venezia	21	12	sereno	calmo
Firenze	20	7	»	
Ancona	15	13	»	»
Bologna	19	9	»	
Napoli	22	10	»	legg. m.
Taranto	24	15	¼ coperto	calmo
Palermo	21	14	¼ »	»
Catania	23	14	sereno	legg. m.
Cagliari	22	7	»	calmo
Messina	21	16	¼ coperto	mosso
Trapani	21	16	sereno	calmo
Trento	16	3	»	»
Pisa	23	13	»	»
Bari	19	13	¼ coperto	»
S. Remo	22	13	sereno	»

I testi al processo dell'Agricola Parmense

Com'era stato progettato il tentativo di salvataggio

Parma, 4, notte.

Stamane si è ripreso al nostro Tribunale il processo a carico dell'ex-direttore della Banca Popolare Agricola, marchese Renato Veneri, del ragioniere Bandi e del comm. Coppini, quest'ultimo latitante. L'udienza è stata occupata da una lunga escussione di testi.

Hanno deposto su circostanze già note il generale Paveri Fontana ed il comm. Luisalli. Il teste Mazzolini ha affermato che una cambiale di lire 20 mila non gli sembrò falsificata e inoltre ha asserito che quando il commissario Cecconi svolse le indagini, all'attivo non v'era in Banca che il 45 per cento. Il comm. Franco Franchi, direttore della Banca d'Italia, sede di Parma, ha confermato che l'Istituto da lui diretto conservò sempre il fido alla Banca Popolare Agricola, accettando le cambiali a firma Lusignani. Non ebbe mai conoscenza di bilanci falsi, fu favorevole alla proposta fatta dal gruppo cremonese, secondo la quale la Banca d'Italia avrebbe dovuto sovvenire con 2 milioni e 500 mila lire la Banca Agricola di Parma, quando riteneva che tale somma avrebbe potuto salvare la Banca stessa.

L'odierna è stata tolta alle 14,30. Domani si inizieranno le arringhe.

Il processo del carabiniere

La severa arringhe dell'accusa

Genova, 4, notte.

Nella giornata di oggi è stato escusso il testimoniale del processo del carabiniere Poiano. Ha deposto il proprietario dell'albergo di Sardinaro, dove soggiornò l'imputato per quattro giorni, lasciando un conto piuttosto rilevante tuttora insoluto. Un teste importante è stato il capitano dei carabinieri Rondi, che fece le prime indagini e condusse il Poiano alla Scoffera, per ricercare il cadavere del Rivacchi. Egli ha confermato che il cadavere dello chauffeur reggiano fu trovato in un tombino sotto la strada, dove era stato cacciato a viva forza. Su questo punto l'imputato continua a negare. I pochi testi a difesa hanno descritto l'accusato come un giovane di carattere strano ed assai nervoso. Fanciullo dei primi, fu in seguito abbandonato per la sua violenza e la sua impulsività.

Il Presidente comm. Delpino, terminata l'escussione dei testi, ha dato lettura della perizia psichiatrica che conclude per la semi-infermità mentale del Poiano, concedendo il vizio parziale di mente. Dopo la lettura dei quesiti che saranno presentati ai giurati, ha preso la parola l'avvocato di P. C. cav. Strade di Reggio Emilia, il quale dopo avere rifatto la storia del delitto e fatta una minuziosa critica della perizia ha concluso chiedendo un verdetto pienamente affermativo. Ha quindi parlato il P. G. comm. Manossi, che ha tratteggiata la figura dell'imputato come quella di un criminale, di un delinquente e non di un infermo di mente, come vorrebbe far credere la perizia psichiatrica. Anche il P. G., ha richiesto un verdetto di piena colpabilità. L'udienza è stata rinviata a domani per le arringhe ed il verdetto.

Il marinaio e lo chèque

Genova, 4 notte.

Sempre intorno alla faccenda dell'assegno rilasciato dal comprese Gavio a Milano, la nostra Questura, sospettando che il Gavio avesse avuto delle indicazioni da qualche impiegato della ditta Faro, procedeva nelle sue indagini che hanno condotto all'arresto di certo Giulio Berardi, di anni 32. Costui ha finito col confessare di aver conosciuto un mese fa il Gavio. Essendo a conoscenza dell'arrivo dell'assegno, discorrendo col Gavio stesso aveva commesso. Avuta l'informazione, il Gavio si era appostato ed era riuscito a farsi consegnare la raccomandata.

Stato Civile di Torino

4 novembre 1927

NASCITE: 24 maschi 22 femmine 47.

MATRIMONI: Vergnano Angelo con Ebersbl Ester.

MORTI: Sardo Domenico di Giuseppe, di anni, 46, di Torino, commerciante, via Ferrara, 34 — Pinese Luigi fu Giovanni, id. 73, S. Mauro T., vend. amb., corso Regio 22 — Ferraris Santo fu Pietro, id. 68, di Vercelli, pens., via P. Amedeo, 44 — Barale Caterina ved. Panero, id. 73, di Fossano, contadina, corso Galileo Ferraris, 82 — Borsello Angiolina m. Adamo, id. 75, di Rivoli, casalinga, corso Principe Oddone, 40 — Chiavazza Maria fu Gabriele, id. 84, di Sommariva Bosco, casalinga, via Bianfa, 13 — Sentinero Cristina m. Giambello, id. 80, di Torino, casalinga, via Maria Vittoria, 1 — Grosso Lorenzo fu Giovanni, id. 79, di Orbassano, muratore, via Mosiamaro, 2 — Bormida Carlo id. 69, di Spigno Monferrato, bottaio, via Monferrato, 29 — Nicliva Cornelia fu Cesare, id. 54, di Quiliasalinga — Ambrosio Emma fu Pietro, id. 40, di Mombasiglio, casalinga — Putatto Giovanni fu Giovanni, id. 42, di Saluzzo, cocchiere — Girardi Emma fu Giuseppe, id. 30, di Collegno, religiosa — Gatti Giuseppe fu Pietro, id. 66, di Isola Belba, falegname — Bovio Pasquale fu Giovanni, id. 64, di Pino d'Asti, falegname — De Pellegrini Umberto fu Costante, id. 23, di Belluno, manovale. — Più 2 minori d'anni sei; totale 15; di cui a domicilio 11; negli ospedali, istituti, ecc., 7; non residenti in questo Comune 6.

ANDREA TORRE, direttore politico
Gino Mercurelli, condirettore responsabile

Oggi, alle ore 9, dopo lunga malattia sopportata con cristiana rassegnazione munita dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio la desolata famiglia

Camilla Serafino

Ne danno il doloroso annunzio:

I cugini: **Barbavara di Gravellona, Ezzegutidi, Calcagni, Chiesa, San Pietro, Ferreri, Garneri, Masino**, nascendo affezionate **Margherita Varetto** e **Margherita Goria**, che l'assistettero per molti anni amorevolmente.

I funerali av